



INFORMATIVA AL PUBBLICO

31 DICEMBRE 2017





INDICE

Sezione I – Premessa	3
Sezione II – Ambito di applicazione (art. 436 CRR)	5
Sezione III – Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR) e requisiti di capitale (art. 438 CRR).....	5
1. Elementi di organizzazione e governo societario	5
2. Strategie e Processi di gestione e controllo dei rischi	5
3. Struttura e organizzazione del Sistema di gestione e controllo dei rischi.....	11
4. Sistema di gestione e controllo dei rischi rilevanti e requisiti di capitale	26
5. Flussi informativi sui rischi indirizzati al Consiglio di Amministrazione	39
6. Dichiarazione di adeguatezza delle misure di gestione dei rischi	39
Sezione IV – Fondi Propri (Artt. 437 e 492 CRR)	40
Sezione V – Rettifiche di valore sui crediti (art. 442 CRR).....	47
1. Informativa qualitativa	47
2. Informativa quantitativa.....	50
Sezione VI – Attività non vincolate (art. 443 CRR)	59
Sezione VII – Utilizzo delle ECAI (art. 444 CRR)	61
Sezione VIII – Tecniche di mitigazione del rischio (art. 453 CRR)	64
Sezione IX – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel banking book (art. 447 CRR)	66
Sezione XIII – Sistemi e prassi di incentivazione e remunerazione (art. 450 CRR)	69



Sezione I – Premessa

Il presente documento rappresenta l’informativa rivolta al pubblico che Igea Banca ha predisposto nel rispetto degli obblighi di trasparenza informativa dettati: (i) dalle disposizioni di vigilanza prudenziale applicabili alle banche e raccolte nella Circolare Banca d’Italia n. 285 del 17 dicembre 2013; (ii) dagli atti normativi comunitari, in particolare dal Regolamento UE n. 575/2013 (“CRR”) – Parte 8 “Informativa da parte degli enti” (art. 431 – 455) e Parte 10, Titolo I, Capo 3 “Disposizioni transitorie in materia di informativa sui fondi propri” (art. 492) – e dalla Direttiva 2013/36/UE (CRD IV), contenenti le indicazioni degli accordi del Comitato di Basilea (“Basilea 3”).

Il *Framework* di vigilanza prudenziale previsto da Basilea 3 si basa su tre “Pilastri”:

1. Primo Pilastro: requisiti patrimoniali minimi. Sono disposti requisiti patrimoniali specifici per fronteggiare i rischi connessi all’attività bancaria e finanziaria (in particolare rischio di: credito, controparte, mercato ed operativi), per i quali sono previste metodologie di misurazione e quantificazione caratterizzate da un livello di complessità e sofisticazione proporzionali alla dimensione della Banca. L’innovazione fondamentale introdotta da Basilea 3 impattante i requisiti di capitale, risiede nell’individuazione di una correlazione tra il capitale necessario per la copertura dei rischi e il livello di rischio di ogni singola posizione. Fermo restando il rispetto del coefficiente patrimoniale minimo¹ pari all’8%, viene introdotta un’importante novità per la misurazione dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi tipici dell’attività bancaria e finanziaria, vale a dire criteri di ponderazione fondati sull’utilizzo, rispettivamente, di rating esterni (forniti da operatori specializzati) oppure di rating interni predisposti dalle banche.
2. Secondo Pilastro: processo di controllo prudenziale. Il secondo pilastro è articolato su quattro principi generali: 1) le banche devono dotarsi di una procedura interna per la valutazione della loro complessiva adeguatezza patrimoniale, anche in un’ottica di mantenimento del livello di patrimonializzazione nel tempo; 2) l’autorità di vigilanza deve rivedere e controllare le valutazioni e le strategie di adeguatezza patrimoniale delle banche, con la possibilità di prendere adeguate misure di vigilanza; 3) l’autorità di vigilanza deve verificare che l’operatività della banca si svolga nel rispetto dei coefficienti patrimoniali e deve poter imporre l’adozione di requisiti patrimoniali superiori ai minimi di legge ove necessario; 4) l’autorità di vigilanza deve tendere ad intervenire tempestivamente per evitare che il patrimonio di vigilanza delle banche scenda sotto i livelli richiesti. Il secondo pilastro si fonda, quindi, sulla considerazione che il sistema di valutazione e controllo dei rischi delle banche deve essere posto sotto l’attenta supervisione delle autorità di vigilanza. In altre parole, queste ultime devono accertarsi che i sistemi interni di *risk management* delle banche siano affidabili, che il management ne faccia un utilizzo appropriato e che la banca abbia una dotazione di capitale adeguata per i rischi in essere. Tale imposizione è volta ad incoraggiare una relazione attiva tra le singole banche e le autorità di vigilanza di riferimento, tenute ad esprimere un giudizio qualitativo sull’adeguatezza dei sistemi suddetti, e con la possibilità di intraprendere delle azioni correttive qualora ritenuto necessario. Il processo di controllo prudenziale si articola in due fasi principali: l’*Internal Capital Adequacy Assessment Process* (ICAAP) – posto in essere dalla singola Banca – e il *Supervisory Review and Evaluation Process* (SREP) – posto in essere dalla autorità di vigilanza.
3. Terzo Pilastro: la disciplina di mercato. Scopo del terzo pilastro è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi e il processo di controllo prudenziale, attraverso l’individuazione di un insieme di requisiti di trasparenza informativa che consentano agli operatori di mercato di disporre di informazioni fondamentali su ambito di applicazione, patrimonio di vigilanza, esposizione ai rischi, processi di valutazione dei rischi e, di conseguenza, sull’adeguatezza patrimoniale degli intermediari.

¹ *Total Capital Ratio* (TCR) = [Fondi Propri / *Risk Weighted Asset*], dove le *Risk Weighted Asset* (RWA) sono le attività ponderate per il rischio. Il TCR deve essere pari almeno all’8%.



Le informazioni richiamate nel presente documento, oggetto di pubblicazione sul sito internet della Banca con cadenza almeno annuale, possono assumere natura qualitativa e/o quantitativa e sono sviluppate con l'obiettivo di fornire una visione trasparente e completa circa i rischi assunti da Igea Banca, alle caratteristiche dei sistemi di gestione e controllo dei rischi nonché all'adeguatezza patrimoniale della Banca. Si rappresenta sin da subito che nel prosieguo del documento si riferirà non solo ai dati quantitativi relativi all'esercizio 2017, ma anche ad informazioni di natura quali-quantitativa più aggiornati al fine di fornire un quadro più coerente e puntuale della Banca.

I dati forniti nelle sezioni dedicate all'informativa quantitativa sono espressi in migliaia di Euro.



Sezione II – Ambito di applicazione (art. 436 CRR)

Il presente documento fa riferimento ad Igea Banca S.p.A., società costituita nella forma giuridica di Società per Azioni iscritta all'Albo delle Banche.

Sezione III – Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR) e requisiti di capitale (art. 438 CRR)

1. Elementi di organizzazione e governo societario

Igea Banca S.p.A. è nata dalla fusione per incorporazione nella Banca Popolare dell'Etna s.c. in amministrazione straordinaria della Igea Finanziaria S.p.A.. La fusione ha avuto efficacia dal 1° novembre 2015; in data 30 novembre 2015, a seguito della ricostituzione degli organi aziendali da parte dell'Assemblea dei soci, la Banca è stata riconsegnata alla gestione ordinaria, con decorrenza dal 1° dicembre 2015.

Igea Banca S.p.A. è una società costituita nella forma giuridica di società per azioni, iscritta all'Albo delle Banche, non è capogruppo di un Gruppo Bancario, né è parte di un Gruppo Bancario.

La struttura dell'assetto azionario, alla data del 31.12.2017, è articolata in una pluralità di soggetti (i.e. "azionariato diffuso") non rilevandosi, in ordine alla composizione complessiva del capitale sociale, azionisti titolari di una quota di possesso superiore al limite del 9,50% fissato dallo statuto sociale (cfr. Art. 7) nessuno dei quali, né singolarmente né attraverso il ricorso a patti parasociali², esercita direttamente ed indirettamente il controllo sulla società.

La Banca ha adottato quale sistema di amministrazione e controllo il c.d. modello tradizionale, caratterizzato dalla presenza di un'Assemblea degli Azionisti (regolata dagli artt. 2363 ss. c.c. e dagli artt. 12-22 dello Statuto sociale) e di due Organi, entrambi di nomina assembleare:

- a) il Consiglio di Amministrazione (regolato dagli artt. 2380-bis ss. c.c. e dagli artt. 23-30 dello Statuto);
- b) il Collegio Sindacale (disciplinato dagli artt. 2397 ss. c.c. e dagli artt. 31-33 dello Statuto).

La revisione legale dei conti è esercitata da una società di revisione iscritta nel registro dei revisori contabili (art. 2409-bis ss. c.c. e art. 34 dello Statuto).

2. Strategie e Processi di gestione e controllo dei rischi

Il contesto attuale di riferimento è segnato da due dimensioni in continua evoluzione:

² In relazione ai rapporti intercorrenti tra gli azionisti di Igea Banca S.p.A., si ritiene opportuno specificare che è stato notificato – in data 23 aprile 2018 – ad Igea Banca S.p.A. un patto parasociale sottoscritto da 15 Soci titolari, complessivamente, di 6.905.042 azioni della medesima e rappresentative del 36,98% del capitale sociale con diritto di voto, cui è seguita, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 del Testo Unico Bancario, pronta informativa all'Autorità di Vigilanza. Tale accordo, considerato l'ammontare complessivo delle azioni rappresentate, consente di ascrivere agli azionisti sottoscrittori del patto parasociale la capacità di esercitare una influenza notevole nell'Assemblea degli azionisti. Si ribadisce che, alla data di redazione del presente documento e per quanto precedentemente esposto, non sussistono situazioni e/o concertazioni di voto – dirette od indirette – atte ad esercitare il controllo *strictu sensu* inteso sulla società.

Nelle more della redazione del presente documento, sono in corso gli adempimenti pubblicitari richiesti dalla normativa vigente, ivi incluso il deposito del patto in commento presso l'ufficio del Registro delle Imprese di Roma.



- il mercato: l'anno 2017 è stato caratterizzato ancora una volta da un complesso contesto di mercato per l'industria bancaria italiana. Sono stati infatti portati a termine una serie di salvataggi, nonché importanti operazioni di capitalizzazione (i.e. MPS, Popolare di Vicenza, Veneto Banca). Lo stock dei crediti dubbi (con segnali di anomalia), pur in contrazione rispetto agli anni passati, continua a mantenere un elevato rapporto rispetto agli impieghi erogati. Con riferimento ai principali paesi europei l'incidenza degli NPL (*Non Performing Loan*) italiani risulta essere tra le più elevate. Inoltre, tale aspetto risulta essere ulteriore fattore di debolezza in relazione all'incertezza rinveniente dal peggioramento del ciclo economico susseguente al ribasso delle economie mondiali (tensioni geopolitiche). È proseguito nel corso del 2017 il recupero degli impieghi totali come quota dell'attivo dei sistemi bancari europei. Nel corso degli ultimi 12 mesi, novembre 2016 – novembre 2017, gli impieghi totali erogati dal sistema bancario italiano sono cresciuti del 4,1%, a fronte di un +7,4% del sistema bancario francese, di un + 5,2% di quello tedesco e del +5% della media area EURO. Analizzando in modo disaggregato le statistiche riferite al sistema bancario italiano, si rileva una sostanziale stabilità dei finanziamenti alle imprese, evidenziando soltanto per le imprese medio-grandi un fattore di crescita significativo. L'andamento del credito erogato alle famiglie è risultato positivo nell'area Euro con la sola eccezione della Spagna. In particolare in Italia l'andamento migliore ha riguardato i finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni. A novembre 2017 si è avuto un +2% in Italia a fronte del 3% della media dell'Area Euro. Decelera anche la rischiosità del credito: nel terzo trimestre 2017, gli NPL sono risultati pari al 15,6% degli impieghi. Analizzando le passività bancarie si riscontra ancora la diminuzione delle obbligazioni nell'ambito delle forme di raccolta sia in Italia che nella media dell'area EURO (Italia 13,8% del passivo e 12,7% del passivo nell'area EURO).
- il quadro regolamentare: diverse le novità, in discussione oppure di recente approvazione, con impatto significativo sull'assetto delle Banche. Tra queste si citano le principali:
 - Basilea 4: la revisione di Basilea 3 (c.d. Basilea 4) si tradurrà in una misurazione più restrittiva dei rischi, in particolare quelli di credito e quelli operativi, che si manifesterà anche in maggiori accantonamenti prudenziali. L'entrata in vigore delle nuove regole è stata slittata dal primo gennaio 2019, data ipotizzata in precedenza, al primo gennaio 2022 (con la previsione, tra l'altro, di un'introduzione graduale su alcuni requisiti regolamentari – c.d. *phase in*) e questo per dare alle autorità di vigilanza e agli istituti di credito tempi adeguati per conformarsi alle citate prescrizioni.
 - Linee Guida BCE sulla gestione degli NPL e relativi addendum, con ulteriori specifiche per le Banche *Less Significant* (LSI) contenute all'interno delle Linee Guida per le banche LSI italiane pubblicate dalla Banca D'Italia: al fine di armonizzare e migliorare a livello europeo la gestione attiva dei crediti deteriorati da parte delle banche, il 20 marzo 2017 la Banca Centrale Europea (BCE) ha pubblicato le proprie linee guida sulla gestione dei crediti anomali a cui sono poi seguiti due addendum³ della stessa BCE con l'obiettivo di precisare le aspettative di vigilanza nel valutare i livelli di accantonamento prudenziale di una banca per le esposizioni deteriorate. Tali linee guida, rivolte alle banche SI (*Significant institute*), sono state poi adeguate dall'Autorità di Vigilanza nazionale la quale ha pubblicato nel mese di gennaio 2018, secondo il principio di proporzionalità, le Linee Guida per le banche *Less Significant* italiane al fine di tener conto delle esigenze di maggior semplicità

³Addendum alle linee guida della BCE per le banche sui crediti deteriorati (NPL): livelli minimi di accantonamento prudenziale per le esposizioni deteriorate, ottobre 2017.

Addendum alle Linee guida della BCE per le banche sui crediti deteriorati (NPL): aspettative di vigilanza in merito agli accantonamenti prudenziali per le esposizioni deteriorate, marzo 2018.



dell'assetto organizzativo di tale tipologia di Istituti.

- Mifid 2: al fine di rafforzare la tutela degli investitori e la fiducia nei mercati, in data 3 gennaio 2018 sono entrate in vigore le modifiche apportate al TUF dal d.lgs. n. 129 del 3 agosto 2017, con cui sono state recepite nel nostro ordinamento la Direttiva 2014/65/UE (c.d. MiFID II) e la Direttiva delegata (UE) 2017/593 (c.d. Direttiva delegata) e con cui è stata adeguata la normativa domestica al Regolamento (UE) n. 600/2014 (c.d. MiFIR). Dalla medesima data trovano inoltre diretta applicazione negli Stati membri anche i Regolamenti delegati, recanti disposizioni che integrano e attuano nel dettaglio i principi e le previsioni contenute nelle fonti europee di rango primario, fra cui, in particolare, il Regolamento delegato (UE) 2017/565 (che "integra la direttiva 2014/65/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i requisiti organizzativi e le condizioni di esercizio dell'attività delle imprese di investimento e le definizioni di taluni termini ai fini di detta direttiva"). In data 20 febbraio 2018, infine, è entrato in vigore il nuovo Regolamento recante la disciplina in materia di intermediari, adottato – a seguito di un processo di consultazione pubblica avviato il 6 luglio 2017 – con delibera Consob n. 20307 del 15 febbraio 2018. Contestualmente, è stato abrogato il Regolamento Intermediari previgente, adottato con delibera n. 16190 del 29 ottobre 2007.
- IFRS 9 (Cfr. Sezione V): il nuovo principio contabile internazionale, è stato pubblicato in data 24 luglio 2014, con entrata in vigore del 1° gennaio 2018, come risposta dello IASB⁴ all'invito del G20 ad operare la transizione verso un modello più lungimirante di rilevazione delle perdite attese sulle attività finanziarie alla luce delle difficoltà emerse a seguito delle crisi finanziarie verificatesi negli ultimi anni. Una delle maggiori novità introdotte da tale principio, in sostituzione del precedente IAS39, è individuata nelle logiche di *impairment*, vale a dire:
 - ❖ Rilevazione della perdita attesa su un orizzonte di temporale di 12 mesi per le attività con *performance* in linea con le aspettative;
 - ❖ Rilevazione della perdita attesa *life time*, ossia lungo tutta la vita attesa dello strumento finanziario, per le attività la cui qualità creditizia sia peggiorata significativamente rispetto la data di iscrizione iniziale e/o per le attività che presentino obiettive evidenze di perdita (cd. *non performing*) alla data di bilancio.

L'applicazione del nuovo modello di *impairment* può comportare un aumento significativo e improvviso degli accantonamenti delle perdite attese su crediti con la conseguente riduzione improvvisa del capitale primario di classe 1 degli Istituti. A tal proposito, con il Regolamento (UE) 2017/2395, che modifica il Regolamento (Ue) 575/2013, Il Legislatore comunitario ha dato la possibilità alle Banche europee di diluire nell'arco di 5 anni i maggior accantonamenti dovuti dall'applicazione del nuovo principio contabile internazionale (cd. *Phase-in*).

Tutte queste nuove misure richiedono una particolare attenzione da parte degli organismi operativi e dirigenziali delle banche europee.

* * * *

In un tale contesto di riferimento, dunque, l'obiettivo di Igea Banca è quello di:

⁴ *International Accounting Standards Board.*



- sviluppare mirate linee di *business* per valorizzare appieno le esigenze della clientela *target* ottimizzando il profilo di rischio/rendimento e trovando il giusto *trade-off* tra grado di specializzazione e grado di concentrazione;
- perseguire l'opera di miglioramento del modello operativo/di controllo che assicuri un'adeguata "resilienza" di Igea Banca S.p.A. rispetto anche a situazioni di stress.

Il Piano industriale della Banca, approvato dal Consiglio di Amministrazione il 28 marzo 2018, si articola su un orizzonte temporale di tre anni (2018-2020). La revisione del Piano industriale avviene con cadenza annuale tenendo conto sia dei cambiamenti macroeconomici sia delle risultanze riscontrate nel periodo di riferimento. In caso di avvenimenti straordinari il Piano industriale può essere aggiornato anche in via anticipata per fare fronte a scenari inattesi e non prevedibili alla data di redazione del piano stesso.

All'interno del processo di definizione del piano industriale, particolare attenzione viene attribuita all'evoluzione del patrimonio rispetto ai rischi con la valutazione dell'eventuale necessità/opportunità di procedere al reperimento di fonti ordinarie e straordinarie di capitale.

Contestualmente, nel corso della medesima seduta, il Consiglio di Amministrazione ha provveduto ad individuare il profilo di appetito al rischio della Banca nell'ambito della definizione del *Risk Appetite Framework* (RAF) e della connessa politica interna, anche in coerenza con le evidenze del processo ICAAP (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*).

La formalizzazione, attraverso la definizione del RAF, di obiettivi di rischio/rendimento è elemento essenziale per la determinazione di una politica di governo dei rischi e di un processo di gestione dei rischi improntati ai principi della sana e prudente gestione aziendale.

Gli obiettivi di rischio/rendimento devono essere coerenti con:

- il massimo rischio assumibile (*risk capacity*);
- il modello operativo e organizzativo della Banca (*business model*);
- gli indirizzi strategici (piano strategico).

La corretta attuazione del RAF presuppone una organizzazione e un sistema dei controlli interni adeguati.

La fase di *set-up* del *Framework* di *Risk Appetite* è di competenza della Funzione di *Risk Management* che, con il supporto del Direttore Generale e delle unità organizzative coinvolte nella misurazione di ciascuna metrica, si occupa della definizione degli elementi che compongono il *Framework*.

In tale fase risiedono le seguenti attività:

- selezione delle dimensioni di rischio a cui la Banca è esposta e identificazione delle relative metriche, definendo per ciascuna una periodicità di rilevazione ed un Responsabile della misurazione;
- parametrizzazione per ciascuna metrica selezionata;
- strutturazione della reportistica che periodicamente è sottoposta al Consiglio di Amministrazione.

Le unità organizzative coinvolte nella misurazione di ciascuna metrica raccolgono le informazioni necessarie alla validazione della parametrizzazione relativa alle metriche di propria competenza; la Funzione di *Risk Management* valuta eventuali modifiche alla parametrizzazione inizialmente proposta per ciascuna metrica e sottopone l'intero *Framework* per valutazione e approvazione al Consiglio di Amministrazione.

Il sistema di reporting interno è volto ad assicurare agli organi aziendali, alle funzioni di controllo e alle singole funzioni coinvolte nella gestione dei rischi, la piena conoscenza e governabilità dei rischi stessi e la verifica del rispetto del RAF.



La predisposizione e la diffusione della reportistica ai vari livelli dell'azienda è finalizzata a consentire il controllo efficace sull'esposizione ai rischi, evidenziare la presenza di anomalie nell'evoluzione degli stessi, verificare il rispetto della propensione al rischio, dei limiti operativi e degli indicatori di rischio, diffondere la consapevolezza sui rischi assunti e assumibili, nonché fornire gli elementi informativi necessari per monitorare l'efficacia degli strumenti di attenuazione del rischio. Il sistema di reporting permette, inoltre, di avere un quadro di insieme delle iniziative di mitigazione intraprese e del loro stato di avanzamento.

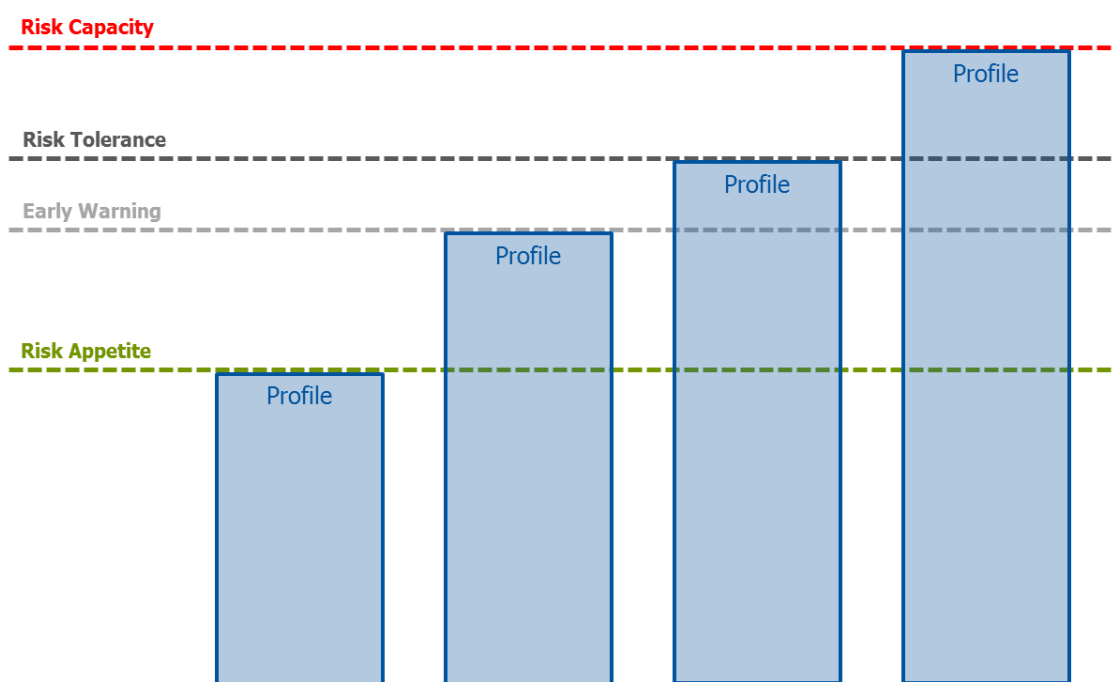
La pianificazione operativa (*budgeting*) rappresenta il punto di arrivo di un processo che, partendo dal riferimento del Piano Industriale derivante dal processo di pianificazione strategica, definisce i programmi d'azione, le priorità, i compiti di ciascuna funzione aziendale e gli obiettivi qualitativi e quantitativi intermedi, da raggiungere nell'anno, nell'ottica di contribuzione al raggiungimento del traguardo fissato nel piano pluriennale. La pianificazione operativa, nel declinare gli obiettivi strategici, considera i vincoli posti dal *Risk Appetite Statement*. Analogamente, dal processo di *budgeting* può emergere la necessità di affinare il *Risk Appetite Statement*.

La Funzione Pianificazione e Contabilità, con il supporto della Funzione di *Risk Management*, verifica la sostenibilità ed adeguatezza del Piano Industriale e dei *budget* annuali rispetto al profilo di rischio della Banca deliberato dal CdA, evidenziando e relazionando al CdA l'eventuale necessità di ridefinizione di tali obiettivi di rischio-rendimento e formulando, se del caso, ipotesi alternative anche in termini di azioni di reperimento di capitale.

Nell'ambito del processo di *Risk Appetite Framework* sono dunque individuati:

- *Risk Appetite* (o *Target*): indica il livello di rischio (complessivo e per tipologia) che la Banca intende assumere coerentemente con i propri obiettivi strategici.
- *Risk Tolerance*: indica la devianza massima dal *Risk Appetite* consentita. Essa è fissata in modo tale da assicurare in ogni caso alla Banca margini sufficienti per operare, anche in condizioni di stress, entro il massimo rischio assumibile (*Risk Capacity*). Nel caso in cui sia consentita l'assunzione di rischio oltre gli obiettivi fissati, sono individuate le azioni gestionali necessarie per ricondurre il rischio assunto al livello target (*Risk Appetite*), fermo restando il vincolo dato dalla soglia di tolleranza.
- *Risk Limits*: rappresentano l'articolazione degli obiettivi di rischio in limiti operativi, definiti, in linea con il principio di proporzionalità, per tipologie di rischio, unità e/o linee di business, linee di prodotto, tipologie di clienti.

Qualora dal monitoraggio periodico del *Risk Appetite* emergano eventuali disallineamenti rispetto al profilo di rischio desiderato (superamento dei valori *Risk Tolerance* oppure *Risk Limit*), la Banca valuta le cause degli scostamenti e le eventuali azioni correttive da implementare.



Il sistema dei limiti di rischio che compone il *Risk Appetite Framework* adottato ha come obiettivi:

- supportare e guidare il processo di allocazione ed utilizzo dei mezzi patrimoniali, grazie anche all'interconnessione del processo in esame con quello di pianificazione strategica e/o *budgeting*;
- promuovere l'efficacia e l'efficienza del sistema di controllo e gestione dei rischi.

Il *Framework* di *Risk Appetite* è periodicamente rivisto, al fine di mantenere uno strumento che sia rappresentativo della realtà aziendale; questa attività consente infatti di recepire cambiamenti del business, dello scenario economico e del contesto competitivo e l'evoluzione delle scelte strategiche. La revisione può implicare l'aggiornamento sia della parametrizzazione in essere, sia del set di metriche e di dimensioni incluse nel *Framework*.

Come sopramenzionato, la Banca nel corso dei primi mesi dell'anno 2018 ha inoltre avviato la revisione del proprio processo interno di controllo prudenziale per la determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (*Internal Capital Adequacy Assessment Process - ICAAP*) e dell'adeguatezza del sistema di governo e gestione del rischio di liquidità (*Internal Liquidity Adequacy Assessment Process – ILAAP*), inteso come il processo attraverso il quale Igea Banca compie un'autonoma valutazione, attuale e prospettica, della propria adeguatezza patrimoniale e del sistema di governo e gestione del rischio di liquidità, tenuto conto:

- di tutti i rischi rilevanti assunti nello svolgimento della propria operatività e/o che potenzialmente impattano sulla Banca;
- della struttura di governo e controllo e del sistema di gestione dei rischi;
- degli obiettivi strategici aziendali e della propensione al rischio della Banca;
- delle variabili di contesto.

Si tratta di processi organizzativi complessi che riconducono in capo agli organi aziendali e alle strutture di vertice la responsabilità di valutare l'adeguatezza dei presidi (patrimoniali e organizzativi) necessari a fronteggiare i livelli di assunzione del rischio scelti dalla Banca.



In tale contesto, la Banca identifica tutti i rischi verso i quali è o potrebbe essere esposta, ossia individua i rischi che potrebbero pregiudicarne l'operatività, il perseguimento delle strategie definite e il conseguimento degli obiettivi aziendali, identificandone le relative fonti di generazione. Nello svolgimento delle attività citate la Banca tiene conto del contesto normativo di riferimento, dell'operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento, e degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione e declinati nel piano strategico.

Nell'ambito dell'ICAAP, la Banca definisce la mappa dei rischi rilevanti che costituisce la cornice entro cui si sviluppano tutte le altre attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi.

Similmente, nell'ambito dell'ILAAP, la Banca individua l'esposizione al rischio di liquidità, sia in termini di capacità di reperire fondi sul mercato (*funding liquidity risk*) sia di disponibilità di riserve di liquidità adeguate (*market liquidity risk*), della pianificazione del livello di riserve di liquidità e delle fonti e dei canali di finanziamento di cui avvalersi.

3. Struttura e organizzazione del Sistema di gestione e controllo dei rischi

Gli assetti organizzativi e di governo societario, oltre a rispondere agli interessi della Banca, sono tesi ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione, obiettivo essenziale della regolamentazione e dei controlli di vigilanza. In tal senso, la Banca – tenuto conto della propria dimensione e complessità operativa – ha ispirato la propria struttura organizzativa interna ai principi di buona organizzazione, quali definiti dalla Banca d'Italia nella Circolare Banca d'Italia n. 285/2013 ("Disposizioni di Vigilanza").

In particolare, le disposizioni proposte definiscono i principi generali di organizzazione, il ruolo e i compiti degli organi aziendali e delle funzioni aziendali di controllo al fine di rafforzare la capacità delle banche di gestire i rischi aziendali secondo un approccio di tipo integrato.

Il Sistema dei Controlli Interni è costituito dall'insieme delle regole, delle funzioni, delle strutture, delle risorse, dei processi e delle procedure che mirano ad assicurare, nel rispetto della sana e prudente gestione, il conseguimento delle seguenti finalità:

- verifica dell'attuazione delle strategie e delle politiche aziendali;
- contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della Banca (*Risk Appetite Framework* - "RAF");
- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;
- prevenzione del rischio che la Banca sia coinvolta, anche involontariamente, in attività illecite (con particolare riferimento a quelle connesse con il riciclaggio, l'usura ed il finanziamento al terrorismo);
- conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.

In sintesi, il sistema dei controlli interni è un elemento fondamentale del complessivo sistema di governo della Banca: esso assicura che l'attività aziendale sia in linea con le strategie e le politiche aziendali e sia improntata a canoni di sana e prudente gestione. Per questo motivo, il sistema dei controlli interni ha rilievo strategico nell'ambito delle decisioni della Banca. La cultura del controllo deve avere una posizione di rilievo nella scala dei valori aziendali: non riguarda solo le funzioni aziendali di controllo, ma coinvolge tutta l'organizzazione aziendale (organi aziendali, strutture, livelli gerarchici, personale), nello sviluppo e nell'applicazione di metodi, logici e sistematici, per identificare, misurare, comunicare e gestire i rischi.



Il complesso dei rischi aziendali è presidiato nell'ambito di un preciso modello organizzativo che integra metodologie e presidi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con gli obiettivi di assicurare efficienza ed efficacia dei processi operativi, salvaguardare l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, garantire l'affidabilità e l'integrità delle informazioni e verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

Ai vertici della struttura del Sistema dei Controlli Interni è posto il Collegio Sindacale.

Ai fini della gestione dei rischi aziendali, la Banca adotta un modello tradizionale, basato su tre livelli di controllo:

- i controlli "di linea" (o di "primo livello"), svolti dalle stesse unità operative;
- i controlli di "secondo livello", svolti dalla Funzione di conformità alle norme ("*Compliance*"), dalla Funzione di gestione del rischio ("*Risk Management*") e dalla Funzione Antiriciclaggio;
- i controlli di "terzo livello", di competenza della Funzione di *Internal Audit*.

Le strutture operative della Banca sono le prime responsabili del processo di gestione dei rischi: nel corso dell'operatività giornaliera tali strutture devono identificare, misurare/valutare, monitorare, attenuare e riportare i rischi derivanti dall'ordinaria attività in conformità con il processo di gestione dei rischi; esse devono rispettare i limiti operativi loro assegnati coerentemente con gli obiettivi di rischio e con le procedure in cui si articola il processo di gestione dei rischi.

I controlli di linea (c.d. "controlli di primo livello") sono dunque diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni. I controlli di linea sono controlli di carattere procedurale, informatico, comportamentale, svolti sia da chi mette in atto una determinata attività (c.d. controlli di linea di prima istanza), sia da chi ne ha la responsabilità di supervisione in qualità di *risk owner* (c.d. controlli di linea di seconda istanza).

I controlli sui rischi e sulla conformità (c.d. "controlli di secondo livello") hanno, invece, l'obiettivo di assicurare, tra l'altro:

- la corretta attuazione del processo di gestione dei rischi;
- il rispetto dei limiti operativi assegnati alle varie funzioni;
- la conformità dell'operatività aziendale alle norme, incluse quelle di autoregolamentazione.

Le funzioni aziendali di controllo di secondo livello sono collocate alle dirette dipendenze del Consiglio di Amministrazione, al pari della Funzione di *Internal Audit*. Sull'adeguatezza del Sistema dei Controlli Interni vigila il Collegio Sindacale, anche attraverso periodici incontri con le funzioni aziendali di controllo.

La Funzione di *Internal Audit* (c.d. "controlli di terzo livello") è volta a individuare violazioni delle procedure e della regolamentazione nonché a valutare periodicamente la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità (in termini di efficienza ed efficacia) e l'affidabilità del sistema dei controlli interni e del sistema informativo (*ICT audit*), con cadenza prefissata in relazione alla natura e all'intensità dei rischi.

Si rappresenta che Igea Banca ha ritenuto opportuno ed adeguato rispetto la realtà dimensionale della stessa, esternalizzare la Funzione di *Internal Audit*, secondo modalità conformi alla normativa applicabile, alla Regulatory Consulting S.r.l., provvedendo contestualmente alla nomina di un consigliere non esecutivo indipendente quale Referente per la Funzione di controllo interno esternalizzata.

Il complessivo processo di gestione e controllo dei rischi attivato all'interno della Banca coinvolge a vario titolo gli Organi di Governo e le Funzioni aziendali come di seguito individuato.



❖ Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione, come organo con funzione di supervisione strategica:

- assicura la coerenza tra struttura, attività svolta e modello di business adottato;
- definisce e approva il *Risk Appetite Framework*;
- definisce il perimetro dei rischi rilevanti per la Banca ai fini ICAAP e approva la Mappa dei Rischi;
- definisce il sistema di governo e gestione del rischio di liquidità ai fini ILAAP;
- approva le linee guida per la conduzione delle prove di stress e, successivamente, i relativi scenari di stress;
- approva le modalità dell'aggregazione del capitale interno a fronte di rischi quantificabili di Primo e Secondo Pilastro per la determinazione del capitale interno complessivo attuale, le linee guida per la determinazione del capitale complessivo e le modalità di determinazione del capitale interno prospettico;
- definisce gli indirizzi strategici e le politiche di governo dei rischi;
- definisce le linee di indirizzo del sistema dei controlli interni;
- approva la costituzione delle funzioni aziendali e societarie di controllo;
- approva il processo di gestione del rischio;
- verifica l'operato delle funzioni di controllo;
- promuove una cultura aziendale che valorizzi la funzione di controllo;
- definisce e approva le linee generali del processo ICAAP-ILAAP;
- approva le linee generali del sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito e di controparte;
- assicura che le funzioni aziendali di controllo siano permanenti e indipendenti e che il sistema dei controlli interni e l'organizzazione aziendale siano costantemente uniformate ai principi normativi vigenti.

Come organo con funzione di gestione (a cui partecipa il Direttore Generale), il Consiglio di Amministrazione:

- definisce il processo di gestione dei rischi;
- diffonde a tutti i livelli una cultura del rischio integrata;
- stabilisce le responsabilità delle Strutture e delle Funzioni aziendali coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- esamina le operazioni di maggior rilievo oggetto di parere negativo da parte del *Risk Management*;
- definisce i flussi informativi interni;
- garantisce nel continuo la complessiva affidabilità del Sistema dei Controlli Interni;
- definisce e attua la politica aziendale in materia di esternalizzazione di funzioni aziendali;
- dà attuazione al processo ICAAP-ILAAP.



Composizione quantitativa⁵ del Consiglio di Amministrazione e numero/tipologia degli incarichi detenuti da ciascun membro

Consiglio di Amministrazione al 31 dicembre 2017			
Nominativo	Periodo di incarico	N. di incarichi detenuti oltre Igea Banca	Tipologia di incarico
CALZOLARI Michele (Presidente)	dal 29/05/2016 al 29 aprile 2018	6	Amministratore Indipendente di: Alfa Sigma S.p.A., Simon Fiduciaria, European and Global Investments Ltd, Dublino; Presidente di ASSOSIM; Membro del Comitato di Gestione del Fondo Nazionale di Garanzia; Consigliere di Amministrazione dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), Presidente della Nuovi Investimenti Sim
DI SILVESTRI Giuseppe (Vice-Presidente)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	2	Presidente Farmafidi Italia Scrl Componente Consiglio di Amministrazione della Federfarma Catania
ORLANDI Francesco (Vice-Presidente)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	1	Vice Presidente STAT s.r.l. (attività alberghiera)
AGEN Pietro	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	6	Presidente della Confidi Cofiac Coop. p.a., Componente Consiglio di Amministrazione della S.A. Reine Et Rose Srl, Presidente Camera di Commercio sud-est Sicilia;; Vice Presidente Confcommercio Catania, Consigliere Confcommercio nazionale.
FRAGAPANI Giuseppe	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	0	-
PARRELLA Filippo (membro indipendente)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	2	Presidente Comitato di Sorveglianza della Algat SpA in a.s., Presidente di Assoreti Formazione Studi e ricerche s.r.l.
LA FAUCI Francesco	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	0	
LI VOLSI Santo	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	4	Componente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Trapanese di Riabilitazione; Componente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Siciliano di Riabilitazione; Componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Catania; Presidente dell'A.I.A.S. di Belmonte Mezzagno ONLUS

⁵ Si ritiene opportuno specificare che quanto esposto in tale sezione, relativamente alla composizione quantitativa dell'Organo con funzione di gestione e di supervisione strategica di Igea Banca S.p.A., si riferisce alla situazione alla data del 31.12.2017. A tale riguardo, si informa che in occasione dell'Assemblea ordinaria dei soci, celebrata lo scorso 29 aprile, sono stati rinnovati gli Organi sociali della Banca, a seguito dell'intervenuta scadenza dalla carica, e che pertanto il Consiglio di Amministrazione, a far data dal 30 aprile 2018, risulta composto da n. 13 membri (nel rispetto dell'art. 24 dello Statuto sociale), come di seguito dettagliato: 1. Dott. Mauro Masi (Presidente), 2. Prof. Salvatore La Spisa; 3. Dott. Francesco Orlandi; 4. Dott. Giuseppe Di Silvestri; 5. Avv. Giuseppe Fragapani; 6. Prof. Alberto Dello Strologo; 7. Dott. Giorgio Girondi; 8. Dott. Massimo Pulcinelli; 9. Avv. Patrizia Polliotto; 10. Dott. Fabio Scaccia; 11. Prof. Filippo Parrella; 12. Dott. Marco Bertini; 13. Dott. Ivo Mastrantonio.



CORVAJA Maurizio	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	5	Presidente Consiglio di Amministrazione di EffeSud SpA, Presidente Collegio Sindacale di Margaritelli Ferroviaria SpA, Sindaco effettivo di La Soatech SpA, Sindaco Supplente di Pavan Srl e NFT SpA,
POLIZZI Roberto	dal 29/05/2016 al 29 aprile 2018	7	Sindaco Effettivo di: Pellegrino SpA; AGRE.S. SpA.; Ausonia Srl; ISPIM II Srl; Manfredi Barbera S.p.A; Pistone S.p.A.; Amministratore di STAT srl, Omer Tech srl
Angela Patrizia Giuca (membro indipendente)	dal 16/03/2017 al 29 aprile 2018	0	-

Il numero complessivo di componenti il Consiglio di Amministrazione in carica, alla data del 31.12.2017, è pari ad 11. Non vi è eccedenza rispetto ai limiti fissati nella Circolare n. 285/2013, Parte I, Tit. IV, Cap.1, Sez. IV.

I Consiglieri in possesso dei requisiti di indipendenza sono 3, in linea con quanto prescritto dall'art. 24 dello Statuto.

Si rammenta che il processo di nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione, previsto all'art. 25.3 dello Statuto Sociale, prevede l'attivazione del c.d. "meccanismo del voto di lista", il quale agevola, in ragione del carattere "diffuso" della compagine sociale della Banca, la partecipazione al processo elettorale di tutti gli azionisti (anche di minoranza).

Composizione qualitativa⁶ del Consiglio di Amministrazione

I soggetti che compongono il Consiglio di Amministrazione, fermo restando che siano in possesso dei requisiti prescritti dall'art. 26 del TUB (e dalla correlata normativa di attuazione) e dalla normativa di vigilanza tempo per tempo vigente, devono rappresentare la seguente composizione quali-quantitativa ritenuta *ex-ante* ottimale, come definita in via di autoregolamentazione⁷, e di seguito riepilogata:

- a) almeno 3 componenti devono essere in possesso di specifiche competenze nel settore giuridico (i.e. conseguimento della laurea in giurisprudenza o comunque in discipline giuridiche, ivi comprese scienze politiche, scienze bancarie), per poter controllare e supportare scientemente l'attività di verifica della conformità delle procedure alla normativa di settore;
- b) almeno 1 componente deve essere in possesso di specifiche competenze nel settore economico inteso in senso lato (i.e. laurea in economia e commercio o comunque in scienze economiche, ingegneria, matematica), al fine di poter presidiare e supportare le funzioni interne deputate al controllo contabile;
- c) almeno 3 componenti devono essere dotati di specifica professionalità in relazione al settore in cui opera la Banca, maturata in conseguenza di un'esperienza pluriennale di amministrazione, direzione e controllo in imprese bancarie, finanziarie o assicurative; questa professionalità è tale da consentire loro di utilmente spendere nell'operatività della banca le competenze nel tempo acquisite in ordine alle dinamiche del sistema economico-finanziario, alla regolamentazione della finanza e alle relative metodologie di gestione e controllo dei rischi;

⁶ Si richiamano, in tale sezione, le informazioni fornite nella nota precedente.

⁷ Il riferimento è al "Regolamento degli Organi Sociali" adottato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 30 gennaio 2017 e successive modificazioni.



d) almeno un quarto dei componenti deve essere non esecutivo ed indipendente, non avendo cioè di recente intrattenuto, neppure indirettamente, con la Banca o con soggetti legati alla Banca, relazioni tali da condizionarne attualmente l'autonomia di giudizio.

I restanti componenti del Consiglio di Amministrazione devono possedere almeno uno dei requisiti di cui alle precedenti lettere, da a) a d); almeno 1 componente deve appartenere al genere meno rappresentato. Più requisiti possono coesistere in capo a un medesimo amministratore.

Alla data del 31 dicembre 2017, il Consiglio di Amministrazione, sotto il profilo strutturale, rispetta la predetta composizione qualitativa come definita dalla regolamentazione interna in vigore. Pur non essendo, formalmente, stato adottato un documento riferito alle c.d. "politiche di diversità", preme tuttavia rappresentare che il Regolamento degli Organi Sociali di Igea Banca S.p.A. prevede, in tale ambito, che la composizione dell'Organo con funzione di gestione e di supervisione strategica, debba ispirarsi al principio della diversificazione, con riferimento – *in primis* – ai profili inerenti le competenze (avuto particolare riguardo, tra l'altro, al background professionale e formativo), in modo da garantire che ciascun componente contribuisca, effettivamente, alla individuazione ed al perseguimento di idonee strategie, assicurando al contempo un governo efficace dei rischi in tutte le aree della Banca. In ultimo, la c.d. "diversità" in ordine al profilo di "genere" è, in particolare, sancita direttamente nella normativa statutaria (cfr. art. 25) - che impone la presenza, in seno al Consiglio di Amministrazione, di un componente appartenente al "genere" meno rappresentato - e inoltre recepita, come sopra esposto, nella relativa composizione quali-quantitativa definita in via di autoregolamentazione dalla Banca.

Tutto ciò premesso, si rileva che la composizione dell'Organo con funzione di gestione e di supervisione strategica, alla data del 31 dicembre 2017, rispetta il sopra menzionato principio della diversificazione⁸, in termini di competenze e di genere, di cui alla composizione quali-quantitativa ritenuta *ex-ante* ottimale e definita in via di autoregolamentazione e nel rispetto, altresì, della normativa statutaria e di vigilanza in vigore.

❖ **Collegio Sindacale**

Il Collegio Sindacale rappresenta l'organo con funzione di controllo della Banca e, in quanto tale, costituisce parte integrante del complessivo sistema di controllo interno, svolgendo anche le funzioni ad esso assegnate dalla Circolare Banca d'Italia 285/2013.

Nello specifico, nell'ambito delle proprie competenze e in conformità alla normativa applicabile, il Collegio Sindacale:

- vigila sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del complessivo sistema dei controlli interni e del RAF, accerta l'efficacia di tutte le strutture e le funzioni coinvolte nel sistema dei controlli nonché l'adeguato coordinamento delle stesse. A tal fine, sono previsti idonei flussi informativi al Collegio Sindacale da parte delle funzioni e strutture di controllo interno;
- viene sentito per la definizione degli elementi essenziali dell'architettura complessiva del sistema dei controlli interni;
- vigila sull'adeguatezza del sistema di gestione e controllo dei rischi, nonché sull'adeguatezza e sulla rispondenza del processo ICAAP ai requisiti stabiliti dalla normativa applicabile;

⁸ Si ritiene opportuno rilevare che la conformità alla composizione quali-quantitativa sopra esposta, ivi inclusa la rilevata diversificazione, sia di competenze che di genere (nonché di età e di provenienza geografica), dei componenti l'Organo con funzione di gestione e di supervisione strategica è stata di recente acclarata in occasione del periodico processo di autovalutazione del Consiglio di Amministrazione per l'anno 2017, i cui esiti sono stati analizzati nella seduta consiliare del 15 marzo 2018.



- riceve e analizza le politiche, generali e specifiche, definite e approvate dal Consiglio di Amministrazione per la gestione dei rischi, proponendone l'eventuale modifica o aggiornamento;
- analizza i flussi informativi messi a disposizione da parte degli altri Organi aziendali e delle funzioni aziendali di controllo.

Nello svolgimento delle verifiche di propria competenza, i Sindaci possono avvalersi delle strutture e delle funzioni aziendali di controllo nonché procedere in qualsiasi momento, anche individualmente, ad atti di ispezione e controllo.

Fermo restando che i controlli effettuati dal Collegio Sindacale riguardano trasversalmente tutta l'organizzazione aziendale, l'organo definisce in concreto l'intensità e le modalità di realizzazione delle verifiche da effettuare, nonché i criteri di valutazione delle irregolarità riscontrate, tenendo conto sia della rilevanza delle perdite che la Banca potrebbe subire sia dell'esigenza di salvaguardare la reputazione della Banca e la fiducia del pubblico.

Composizione quantitativa⁹ del Collegio Sindacale e numero/tipologia degli incarichi detenuti da ciascun membro

L'Assemblea nomina tre sindaci effettivi e due membri supplenti che durano in carica per tre esercizi.

Collegio Sindacale al 31 dicembre 2017			
Nominativo	Periodo di incarico	N. di incarichi detenuti oltre Igea Banca	Tipologia di incarico
LACCHINI Marco (Presidente)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	1	Presidente del Collegio dei Revisori in Farmaindustria
GIAMMARVA Giovanni (Sindaco effettivo)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	6	Presidente del CDA: U.S. Città di Palermo; Sindaco in: Siciliacque S.p.A., TecnoBox srl, AST S.p.A. (azienda Siciliana Trasporti), Kalos S.p.A.; Componente Collegio dei Revisori dei Conti: Confcommercio
FALCONE Ettore (Sindaco effettivo)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	2	Amministratore Unico della FPpC Associati Srl Commissario Liquidatore della Proteus Soc. Coop. Arl
MAROCCO Emiliano (Sindaco supplente)	dal 29/11/2015 al 29 aprile 2018	6	Sindaco in: Astrim SpA, Invest S.p.A, Villa Tiberia in a.s.; Revisore unico in DI.PE. Costruzioni srl; Amministratore Unico della Corporate Venture Srl e della Lacchini e Associati Srl;
SIRLEO Giampiero (Sindaco supplente)	dal 29/05/2016 al 29 aprile 2018	9	Liquidatore Giudiziale della Marina di Vieste SpA in Liquidazione; Sindaco Effettivo di: Astrim SpA; Farmaceutici Caber SpA; Athena Pharma Italia Srl; DIPE Srl; Genera SpA;

⁹ Come anticipato, l'Assemblea ordinaria dei soci del 29 aprile 2018 ha deliberato, altresì, il rinnovo dei componenti del Collegio Sindacale che, a far data dal 30 aprile 2018, risulta così composto: 1. Prof. Marco Lacchini (Presidente); 2. Dott. Paolo Trucco (Sindaco Effettivo); 3. Dott. Giovanni Giammarva (Sindaco Effettivo); 4. Dott. Roberto Polizzi (Sindaco Supplente); 5. Dott. Emiliano Marocco (Sindaco Supplente).
In ultimo, si rammenta che i profili inerenti la composizione quali-quantitativa ritenuta *ex ante* ottimale del Collegio Sindacale è confluita nel sopra menzionato "Regolamento degli Organi Sociali".



			Sindaco Supplente di Consortium Energia Verde SpA; Revisore di: FITETREC ANTE e Agire Onlus.
--	--	--	---

Fermo restando il rispetto della disciplina al cumulo degli incarichi dei componenti dell'organo di controllo dettata dall'art. 148-bis del TUF e relative disposizioni di attuazione (applicabili alla Igea Banca nella sua qualità di "emittente strumenti finanziari diffusi tra il pubblico in misura rilevante"), i sindaci non possono ricoprire più di 15 incarichi in altre società di capitali.

Composizione qualitativa del Collegio Sindacale

I componenti del Collegio, oltre a possedere i requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza di cui al codice civile e all'art. 26 del TUB e fermi restando i limiti al cumulo degli incarichi di cui all'art. 148-bis del TUF e relative disposizioni di attuazione, devono aver maturato significative esperienze professionali atte a consentire l'efficace svolgimento della vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, regolamentari e statutarie, sulla corretta amministrazione e sull'adeguatezza degli assetti organizzativi e contabili della Società. Inoltre ed in aggiunta a quanto previsto dallo Statuto:

- a) i sindaci effettivi e almeno 1 sindaco supplente devono essere iscritti nel Registro dei Revisori Contabili istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- b) i componenti effettivi del Collegio Sindacale devono aver maturato un'esperienza professionale consona al ruolo ricoperto attraverso l'espletamento di funzioni di controllo in altre società.

❖ Organismo di Vigilanza ai sensi del d.lg.s n. 231/2001

Il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, recante la "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'art. 11 della legge 29 settembre 2000, n. 300" (di seguito anche "decreto"), ha introdotto nel nostro ordinamento la responsabilità amministrativa degli enti in relazione a reati espressamente indicati dal legislatore a condizione che siano commessi nel loro interesse o a loro vantaggio da soggetti posti nell'ambito dei medesimi in posizione apicale ovvero sottoposti alla direzione o vigilanza di quest'ultimi.

La normativa sopra richiamata stabilisce, altresì, che la responsabilità amministrativa è esclusa nell'ipotesi in cui l'Ente abbia «adottato ed efficacemente attuato» un modello di organizzazione idoneo a prevenire il compimento dei c.d. reati presupposto (artt. 6 e 7 del decreto) ed abbia affidato i compiti di vigilare sul funzionamento e l'osservanza del suddetto modello nonché di garantirne l'aggiornamento ad un Organismo dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo.

Igea Banca S.p.A., nel corso dell'anno 2016, ha adottato il Modello di Organizzazione Gestione e Controllo ex d.lgs. n. 231/2001 e istituito l'Organismo di Vigilanza (OdV), costituito da 3 membri:

- n. 1 membro del Collegio Sindacale, svolgente le Funzioni di Presidente dell'OdV;
- n. 2 membri esterni dotati di comprovati requisiti di professionalità, qualificata competenza nel settore in cui opera la Banca ed in materia D. Lgs. 231/2001, e maturata esperienza in attività ispettive e di controllo.

L'Organismo di Vigilanza, nell'esecuzione della sua attività ordinaria vigila in generale:

- sull'efficienza, l'efficacia e l'adeguatezza del Modello 231 nel prevenire e contrastare la commissione degli illeciti per i quali è applicabile il D. Lgs. 231/2001, anche di quelli che in



futuro dovessero comunque comportare una responsabilità amministrativa della persona giuridica;

- sull'aggiornamento del Modello 231, laddove si riscontrino esigenze di adeguamento, si rendano opportune modifiche e/o integrazioni in conseguenza di significative violazioni delle prescrizioni del Modello stesso, di significativi mutamenti dell'assetto organizzativo e procedurale della Banca, e soprattutto delle novità legislative intervenute in materia;
- sul corretto funzionamento del sistema disciplinare.

All'Organismo di Vigilanza di Igea Banca è inoltre affidato il compito di:

- attivare le procedure di controllo, tenendo presente che la responsabilità primaria sul controllo delle attività, anche per quelle relative all'area di attività a rischio, resta comunque demandata al management operativo e forma parte integrante del processo aziendale;
- compiere una rassegna delle attività aziendali ai fini della mappatura delle attività a rischio.

❖ **Comitati Deliberativi: Comitato Crediti, Comitato Prodotti, Comitato Crisi, Comitato Assunzioni, Comitato Finanza e ALMS**

Il **Comitato Crediti** è un organo tecnico avente potere deliberativo e consultivo, costituito allo scopo di assicurare la gestione coordinata delle problematiche inerenti il rischio di credito, nell'ambito delle deleghe ad esso attribuite, fornendo supporto al Consiglio di Amministrazione, nella formulazione delle politiche del credito per la Banca, al fine di assicurare la qualità delle poste di credito finanziario e per lo sviluppo efficace ed efficiente delle attività creditizie.

In particolare, il Comitato Crediti svolge, in relazione alle pratiche e nei limiti di propria competenza stabiliti nel "Regolamento del Credito", le seguenti funzioni:

- definisce, su proposta della Direzione Crediti di concerto con la Funzione *Risk Management*, i contenuti della politica creditizia che verranno sottoposti dal Direttore Generale al Consiglio di Amministrazione;
- proporre eventuali miglioramenti da apportare: (i) alla normativa interna concernente la materia del Credito; (ii) alle procedure ed ai sistemi di supporto all'attività creditizia;
- esprimere parere consultivo sulle proposte di affidamento e i passaggi di stato delle posizioni creditizie riservate alla competenza deliberativa del Consiglio di Amministrazione;
- deliberare proposte di affidamento (concessione/rinnovo/conferma) e i passaggi di stato delle posizioni creditizie riservate alla propria competenza deliberativa;
- svolgere attività di controllo periodico sulle esposizioni creditizie e sul rispetto dei *ratios* definiti dalle Autorità di Vigilanza.

Il **Comitato Prodotti** ha il compito di deliberare, in base alle facoltà ad esso attribuite dal "Regolamento di *Product Approval*" e dal "Regolamento della Spesa", lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi/convenzioni, o la sostanziale modifica di quelli già esistenti, e di iniziative progettuali valutando, tramite una verifica preliminare di fattibilità, l'impatto sui rischi, sui processi e sulle procedure operative nonché la sostenibilità economico/finanziaria. **L'attività svolta dal Comitato si applica sia alle iniziative rivolte alla clientela sia alle iniziative promosse nell'interesse della Banca (es. Portafoglio Istituzionale della Banca).**

Il Comitato Prodotti ha, inoltre, la funzione di valutare l'opportunità strategica e/o tattica delle nuove proposte nella gamma prodotti/servizi/convenzioni, verificandone l'aderenza alle disposizioni normative vigenti e assicurandone la revisione critica da parte di tutte le aree interessate.



Più nel dettaglio, il Comitato:

- valuta/approva le proposte di lancio di nuovi prodotti/servizi/canali, ovvero di ingresso in nuovi mercati, formulate dalle funzioni commerciali competenti sulla base delle previsioni contenute nei relativi Business Plan, delle valutazioni di rischio formulate dalle Funzioni di Controllo e della complessità realizzativa espressa dalla Direzione Risorse (impatti organizzativi, amministrativi, procedurali, ecc.) provvedendo a:
 - approvare/respingere le proposte con valutazione di rischio complessivo e complessità realizzativa “bassa/medio-bassa” (o di livello inferiore);
 - esprimere un parere sulle proposte con valutazione di rischio e/o complessità realizzativa più rilevante sottoponendola, in caso di parere favorevole alle funzioni/organi facoltizzati (Direttore Generale o Consiglio di Amministrazione);
- valuta la redditività dei prodotti e servizi offerti assumendo eventuali decisioni in merito alle politiche di pricing, restyling/ritiro del prodotto;
- delibera le condizioni da applicare ai singoli prodotti/servizi;
- approva, in conformità alle disposizioni interne contenute nel Manuale Trasparenza Bancaria, le proposte di modifica unilaterale delle condizioni (c.d. “Manovre massive”) ai sensi dell’art. 118 TUB.

Il **Comitato di Crisi** assume il ruolo di massimo organo operativo di governo aziendale a fronte di eventi che abbiano causato delle gravi interruzioni della normale operatività dei processi critici con conseguente dichiarazione dello “stato di crisi”.

In tale frangente, il Comitato di Crisi, in accordo e nei limiti di quanto previsto nello Statuto e, più specificatamente, dal Regolamento *Business Continuity*, assume tutte le responsabilità che spetterebbero agli organi decisionali della Banca per atti riguardanti sia l’ordinaria amministrazione che la straordinaria, ovvero anche per qualsiasi atto non dovesse essere esplicitamente menzionato nel Piano di Continuità Operativa e funzionale al superamento efficace ed efficiente della crisi ed il ripristino delle condizioni di normalità.

Il Comitato di Crisi è composto da:

- Direttore Generale (presidente);
- Responsabile Direzione Risorse (in qualità di Responsabile della Continuità Operativa);
- Responsabile Direzione Commerciale;
- Responsabile Direzione Crediti;
- Responsabile Legale e Gestione Crediti Anomali.

Al fine di garantire la coerenza dello sviluppo degli organici con gli obiettivi definiti nel budget e nel Piano Industriale, è stato istituito un apposito comitato manageriale di natura deliberativa denominato **Comitato Assunzioni**, al quale attribuire il compito di:

- analizzare le proposte di assunzione sottoposte dalla Direzione Risorse valutandone la coerenza:
 - con il Piano di Sviluppo delle Risorse Umane definito dalla Direzione Risorse ed approvato dal Consiglio di Amministrazione;
 - con i parametri di dimensionamento degli organici definiti per la struttura di riferimento;
 - con gli stanziamenti previsti nel budget di spesa annuale;
 - con le evoluzioni degli organici previsti nel Piano Industriale;



- esprimere un parere sulle proposte di assunzione del personale Dirigente da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Amministrazione;
- deliberare, nei limiti del budget approvato dal Consiglio di Amministrazione, le proposte di assunzione relative al personale appartenente alla categoria dei Quadri Direttivi e delle rimanenti Aree Professionali.

In linea con le disposizioni previste nel Regolamento della Spesa, eventuali proposte di assunzione che non dovessero trovare copertura nel budget annuale dovranno essere sottoposte all'approvazione del Consiglio di Amministrazione.

I partecipanti al Comitato Assunzioni con diritto di voto sono i seguenti:

- Direttore Generale (Presidente);
- Responsabile Funzione Sviluppo Organizzativo e Project Management (segretario);
- Responsabile Direzione Commerciale;
- Responsabile Direzione Risorse;
- Responsabile Funzione Pianificazione e Contabilità.

Il **Comitato Finanza e ALMS** ha il compito di:

- fornire supporto nella definizione ed attuazione delle politiche concernenti la gestione del Portafoglio di Proprietà in ottica di ottimizzazione del profilo rischio/rendimento ed in coerenza con gli indirizzi ed i limiti stabiliti nell'*Investment Policy*;
- monitorare i rischi di mercato, di liquidità strutturale e di tasso di interesse definendo le strategie e gli indirizzi operativi per una gestione integrata dell'attivo e del passivo patrimoniale nel rispetto delle linee generali e dei livelli di rischio deliberati dal Consiglio di Amministrazione nell'ambito del RAF;
- esprimere un parere sulle proposte relative alle operazioni di cartolarizzazione di terzi avanzate dalla Direzione Servizi Finanziari da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Amministrazione;
- supportare il Consiglio di Amministrazione nelle diverse fasi del processo di *Recovery*.

In particolare il Comitato Finanza e ALMS:

- esprime un parere preventivo all'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione in merito a:
 - linee guida di investimento ed alla struttura dei limiti e delle deleghe riferite alla gestione del Portafoglio di Proprietà (c.d. *Investment Policy*);
 - proposte di trasferimento di titoli tra i diversi portafogli di proprietà della banca;
 - *Contingency Funding Plan*;
 - strategie concernenti la gestione dell'attivo e del passivo;
 - operazioni di cartolarizzazione proposte dalla Direzione Servizi Finanziari;
- analizza/valuta:
 - l'operatività afferente i portafogli di proprietà nell'ambito e nel rispetto delle deleghe operative definite nel Regolamento "*Investment Policy*" tempo per tempo vigente;
 - la *view* prospettica di breve periodo relativa all'andamento dei mercati ed i conseguenti indirizzi tattici di *asset allocation*.
 - l'andamento e l'esposizione ai rischi di liquidità e tasso d'interesse, verificandone il



rispetto dei limiti operativi (definiti nell'ambito del RAF) e regolamentari.

In aggiunta, in caso di rilevazione di una situazione di stress/crisi di liquidità, il Comitato ha la responsabilità/facoltà di:

- analizzare la dimensione, l'estensione e l'impatto della crisi di liquidità;
- decidere le azioni operative da intraprendere;
- rivedere temporaneamente gli obiettivi di *budget* delle unità coinvolte nella crisi di liquidità;
- ridimensionare/sospendere temporaneamente:
 - le deleghe attribuite alla filiera del credito relativamente all'erogazione dei crediti interrompendo/rallentando l'erogazione di crediti ad uno o più segmenti di clientela;
 - le deleghe di gestione del portafoglio di proprietà procedendo all'occorrenza allo smobilizzo di questo;
 - le deleghe al regolamento dei pagamenti;
- tenere aggiornato costantemente il Consiglio di Amministrazione della Banca;
- coordinare il processo di eventuale comunicazione verso le Autorità di Vigilanza.

Con riferimento al **Processo di Recovery**, il Comitato Finanza e ALMS:

- gestisce il processo di elaborazione/aggiornamento del Piano, individuando, sulla base delle valutazioni e delle analisi condotte dalle diverse funzioni aziendali coinvolte:
 - le funzioni critiche e le linee di business principali;
 - le opzioni di risanamento da ricomprendere nel Piano identificando obiettivi temporali (RTO) e di ripristino (RPO) dei processi analizzati, valutando eventuali gap esistenti anche in termini di misure di *contingency* e di *disaster recovery*;
 - i responsabili (selezionati tra i propri componenti) di ciascuna fase del processo di *Recovery* indicando interventi, priorità, risorse e tempi e verificando costantemente lo stato di avanzamento delle attività avviate e/o azioni intraprese;
- approva gli indicatori di rischio e le soglie ad essi associate proposte dal *Risk Manager*, verificandone nel continuo l'andamento con il supporto della medesima funzione;
- approva gli scenari di stress proposti dal *Risk Management* al fine di determinare l'impatto sulla solvibilità, liquidità e redditività delle opzioni di *recovery*;
- garantisce supporto al Direttore Generale per la produzione di adeguati flussi informativi nei confronti degli Organi Aziendali;
- delibera l'attivazione di azioni correttive con l'obiettivo di ottenere delle reazioni tempestive atte a prevenire un peggioramento della situazione rilevata ed un ripristino degli equilibri aziendali.

In caso di rilevazione del superamento di una delle soglie di allarme previste nel *Recovery Plan*, il Comitato Finanza e ALMS si riunisce in una sessione "straordinaria" alla quale sono chiamati a partecipare, in aggiunta ai componenti ordinari, il Responsabile della Direzione Crediti e il Responsabile Ufficio Legale e Crediti Anomali.

I partecipanti al Comitato Finanza e ALMS sono i seguenti:

- Direttore Generale (Presidente);
- Responsabile Direzione Finanza e Tesoreria (segretario);
- Responsabile Direzione Servizi Finanziari;



- Responsabile Pianificazione e Contabilità;
- Responsabile Funzione Sviluppo Organizzativo e Project Management;
- Responsabile Direzione Commerciale;
- Responsabile Funzione Risk Management (**senza diritto di voto**);
- Responsabile Funzione Compliance & Antiriciclaggio (**senza diritto di voto**).

In caso di rilevazione del superamento di una delle soglie di allarme previste nel *Recovery Plan*, il Comitato Finanza e ALMS si riunisce in una sessione “straordinaria” alla quale sono chiamati a partecipare, in aggiunta ai componenti ordinari:

- il Responsabile della Direzione Crediti;
- il Responsabile della funzione Legale e Gestione Crediti Anomali.

In caso di analisi e valutazione di operazioni di cartolarizzazioni di terzi formulate dalla Direzione Servizi Finanziari, la partecipazione al Comitato è estesa anche al **Responsabile della Direzione Crediti** e al **Responsabile della Direzione Risorse**.

❖ **Altri Comitati: Comitato Etico e Comitato di Direzione**

Il **Comitato Etico** è un organo collegiale a cui è affidato il compito di vagliare preventivamente l'onorabilità dei partecipanti al capitale della Banca nonché talune funzioni di natura consultiva sulle tematiche aventi valenza deontologica che possano assumere rilevanza nella gestione aziendale latamente intesa.

In particolare, il Comitato è investito delle seguenti competenze:

- esprimere un parere preventivo sulla onorabilità degli aspiranti soci della Igea Banca S.p.A., secondo le modalità definite dal regolamento interno in vigore;
- fornire pareri di natura consultiva concernenti presumibili violazioni dei principi indicati dal Codice Etico della Banca, anche su richiesta dell'Organismo di Vigilanza, con compiti propositivi in merito ad eventuali modifiche e/o integrazioni del Codice medesimo che si rendano, tempo per tempo, necessarie;
- fornire supporto in ordine alla trattazione di questioni di natura deontologica che assumano rilevanza nella gestione aziendale.

Il **Comitato di Direzione** è un organo collegiale avente potere consultivo costituito allo scopo di presidiare i meccanismi di coordinamento della Banca, di facilitare e accelerare il recepimento degli orientamenti strategici e delle linee guida attuative assicurando l'interscambio informativo. Il Comitato di Direzione presidia e cura l'aggiornamento e il controllo delle principali decisioni e iniziative che hanno impatto sul profilo strategico e competitivo nel mercato di riferimento.

Qualora ritenuto opportuno, il Direttore Generale si avvale del Comitato di Direzione nello svolgimento delle seguenti funzioni:

- esaminare le proposte relative al Piano Industriale della Banca nonché i budget annuali;
- valutare le ipotesi di modifica dell'assetto societario della Banca ed in particolare le ipotesi di acquisizione/dismissione di partecipazioni/aziende o di rami aziendali, fusioni, costituzioni di società e attivazione di joint venture o alleanze strategiche;
- esaminare i progetti di crescita interna e/o esterna della Rete di Vendita della Banca;
- esaminare le proposte di modifica dei modelli organizzativi che hanno impatti rilevanti sulla Banca;



- esaminare gli standard ed i modelli di riferimento definiti a cura delle competenti funzioni nell'ambito della sicurezza;
- monitorare l'andamento dei risultati economici della Banca rispetto ai valori attesi dal budget e dal Piano Industriale;
- monitorare, con la periodicità necessaria, il ritorno economico degli investimenti strategici effettuati;
- monitorare periodicamente lo stato di avanzamento lavori delle attività realizzative previste dal Piano Industriale;
- monitorare, sulla base dell'informativa fornita dalla Funzione *Risk Management*, l'andamento dei KPI di Rischio e di Performance previsti nel Piano Industriale definendo le iniziative gestionali da attivare per il rispetto delle soglie di Risk Appetite approvate dal Consiglio di Amministrazione;
- indicare, coerentemente con la situazione congiunturale dei mercati, le strategie correttive o evolutive da perseguire, sulla base degli indirizzi generali di gestione indicati dal Consiglio di Amministrazione;
- indicare le linee di intervento da porre in essere nel caso di scostamento dai valori previsti nel budget annuale;
- indicare le linee operative da perseguire per il rafforzamento delle relazioni commerciali della Banca con la clientela o con le controparti istituzionali;
- formulare, in coerenza con gli indirizzi strategici e le deleghe stabilite dal Consiglio di Amministrazione, le linee operative attinenti la gestione del Portafoglio Istituzionale della Banca.

I partecipanti al Comitato di Direzione sono i seguenti:

- Direttore Generale;
- Responsabile Sviluppo Organizzativo e Project Management (segretario)
- Responsabile Pianificazione e Contabilità;
- Responsabile Direzione Commerciale;
- Responsabile Direzione Risorse.

In relazione alle tematiche trattate, al Comitato di Direzione possono altresì partecipare i responsabili di struttura di volta in volta individuati dal Direttore Generale.

❖ **Funzione di *Internal Audit***

La Funzione Revisione Interna, *Internal Audit*, (esternalizzata alla società Regulatory Consulting Srl) ha la responsabilità sulle seguenti attività:

- è responsabile dell'attività di controllo di terzo livello e sovrintende e verifica, in tale ambito, il corretto funzionamento del sistema dei controlli, secondo quanto stabilito dalla normativa di riferimento. Individua andamenti anomali, violazioni delle procedure e della regolamentazione, interna ed esterna, per quanto attiene il complessivo processo di gestione dei rischi;
- sottopone a revisione interna il processo valutando la funzionalità del complessivo assetto di gestione, misurazione e controllo dei rischi e del capitale della Banca;



- valuta l'efficacia del processo di definizione del RAF, la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF;
- valuta l'appropriatezza delle ipotesi utilizzate nelle analisi di sensitività e di scenario e negli stress test;
- propone interventi correttivi; in particolare, collabora alla definizione degli interventi organizzativi sui sistemi di attenuazione e controllo dei rischi;
- con specifico riferimento al processo di gestione dei rischi, valuta anche: (i) l'organizzazione, i poteri e le responsabilità della funzione di controllo dei rischi, anche con riferimento alla qualità e alla adeguatezza delle risorse a questa assegnate; (ii) l'appropriatezza delle ipotesi utilizzate nelle analisi di sensitività e di scenario e negli stress test; (iii) l'allineamento con le *best practice* diffuse nel settore;
- porta a conoscenza degli organi aziendali le evidenze dell'attività di revisione.

❖ **Funzione di Compliance e Antiriciclaggio**

Per quanto attiene al controllo di conformità alle norme, la Funzione *Compliance* e Antiriciclaggio presiede, secondo un approccio *risk-based*, alla gestione del rischio di non conformità verificando che le procedure interne siano coerenti con l'obiettivo di prevenire la violazione delle norme di eteroregolamentazione (leggi e regolamenti) e autoregolamentazione (statuti, codici di condotta, codici di autodisciplina) applicabili con riguardo a tutta l'attività aziendale.

La Funzione *Compliance* e Antiriciclaggio provvede inoltre – con riferimento a normative per le quali siano già previste forme specifiche di controllo (ad esempio, normativa in materia di sicurezza sul lavoro o di trattamento dei dati personali), in collaborazione con le funzioni incaricate – a definire le metodologie di valutazione del rischio di non conformità e individuare le relative procedure, e procede alla verifica dell'adeguatezza delle procedure medesime a prevenire il rischio di non conformità.

Per quanto attiene ai controlli in materia di Antiriciclaggio, la stessa Funzione ha il compito di:

- prevenire e contrastare la realizzazione di operazioni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, attraverso l'identificazione e la valutazione d'impatto delle norme applicabili;
- collaborare all'individuazione del sistema di controlli interni e delle procedure adottate, di cui verifica l'idoneità ad assicurare l'adeguato presidio dei rischi;
- prestare consulenza ed assistenza agli organi aziendali in materia di Antiriciclaggio.

❖ **Funzione di Risk Management**

La Funzione *Risk Management* cura la complessiva gestione del processo ICAAP-ILAAP, in accordo con le indicazioni ricevute dal Consiglio di Amministrazione.

Inoltre, la Funzione di *Risk Management*:

- cura l'individuazione dei rischi rilevanti e delle relative fonti, realizzando e mantenendo nel tempo la mappa dei rischi;
- sviluppa le metodologie e gli strumenti di supporto per la valutazione dei rischi, individuando, per ciascun rischio, la metodologia e gli strumenti di valutazione;
- è responsabile dello sviluppo, della convalida e del mantenimento dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi assicurandosi che siano sottoposti a *backtesting* periodici; nella



misurazione dei rischi essa tiene conto in generale del rischio di modello e dell'eventuale incertezza nella valutazione di alcune tipologie di strumenti finanziari e informa di queste incertezze il Consiglio di Amministrazione;

- collabora alla definizione del *Risk Appetite Framework* e delle relative politiche di governo dei rischi, proponendo la declinazione dei parametri quantitativi e qualitativi del *Risk Appetite Statement* annuale per le varie tipologie di rischio;
- esegue i calcoli dell'assorbimento di capitale attuale e prospettico per ciascuno dei rischi di Primo Pilastro e le misurazioni dei rischi quantificabili di Secondo Pilastro;
- propone all'Organo con funzione di supervisione strategica su quali rischi effettuare lo *stress testing*, predispone ed effettua le prove di stress sulla determinazione del capitale interno attuale e prospettico;
- propone all'Organo con funzione di gestione eventuali azioni di mitigazione dei rischi a fronte di gradi di esposizione calcolati ritenuti critici;
- definisce metriche comuni di valutazione dei rischi operativi coerenti con il RAF, coordinandosi con la Funzione *Compliance* e, per quanto attiene i processi ICT e di continuità operativa con la Direzione Risorse;
- valuta la coerenza dell'ICAAP-ILAAP con gli obiettivi di rischio approvati nell'ambito del RAF. I risultati sono presentati all'Organo con funzione di supervisione strategica, che ne garantisce la coerenza;
- definisce modalità di valutazione e controllo dei rischi reputazionali, coordinandosi con la Funzione *Compliance* e le funzioni aziendali maggiormente esposte;
- coadiuva gli organi aziendali nella valutazione del rischio strategico monitorando le variabili significative;
- analizza i rischi dei nuovi prodotti e servizi e di quelli derivanti dall'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato;
- formula pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle operazioni di maggiore rilievo eventualmente acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- verifica il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie.

4. Sistema di gestione e controllo dei rischi rilevanti e requisiti di capitale

Nel corso del 2017 la Banca ha condotto un'attività di individuazione ed analisi di tutti i rischi che possono ostacolare o limitare il pieno raggiungimento dei propri obiettivi strategici ed operativi, provvedendo al contempo ad un periodico aggiornamento della stessa coerente con la fase di dinamicità ed evoluzione che la Banca sta vivendo.

Tale attività ha come obiettivo non solo l'identificazione dei rischi ai quali la Banca risulta esposta, ma anche l'individuazione, per ciascuna tipologia di rischio delle relative fonti di generazione, anche ai fini della successiva definizione degli strumenti e delle metodologie da porre a presidio degli stessi.

La mappatura dei rischi rilevanti cui Igea Banca è esposta rappresenta la fase preliminare del processo ICAAP, attraverso la quale la Banca identifica il perimetro entro cui sviluppare le attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi.

La fase di mappatura dei rischi risponde alle seguenti finalità:



- permettere l'identificazione dei rischi che insistono sull'operatività della Banca;
- definire l'esposizione ai rischi;
- valutare l'adeguatezza dei presidi organizzativi anche in considerazione delle indicazioni fornite dall'*Internal Audit*;
- rilevare eventuali deficit e/o aree di criticità;
- programmare gli interventi per la rimozione delle carenze e delle criticità rilevate.

La Banca ha condotto un'attività di individuazione ed analisi di tutti i rischi che potrebbero ostacolarne o limitarne il pieno raggiungimento dei propri obiettivi strategici ed operativi.

Nell'ambito dell'identificazione delle tipologie di rischio rilevanti, la Banca individua le connesse fonti di generazione (anche ai fini della successiva definizione degli strumenti e delle metodologie a presidio della loro misurazione, gestione e controllo) e le strutture responsabili della relativa gestione. Nello svolgimento di tali attività la Banca tiene conto:

- del contesto normativo di riferimento;
- della propria operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento;
- delle specificità dell'esercizio dell'attività bancaria nel contesto di riferimento;
- degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione, per individuare gli eventuali rischi prospettici.

Ai fini della conduzione di tali attività, sono stati presi in considerazione tutti i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A della Circolare n° 285/2013, Parte I, Titolo III, Capitolo 1, valutandone un possibile ampliamento al fine di meglio comprendere e riflettere il business e l'operatività aziendale.

L'inclusione dei rischi nel perimetro di gestione e monitoraggio della Banca è, quindi, condizionata dalla rilevanza degli stessi, la quale è determinata:

- per i rischi quantificabili, sulla base della loro incidenza sui requisiti patrimoniali ed in base ad una valutazione *judgmental* connessa all'operatività della Banca;
- per i rischi non quantificabili, in relazione ai loro potenziali effetti sull'operatività della Banca in caso di manifestazione.

Partendo dunque dall'elenco dei rischi riportati nella citata Circolare e verificando l'eventuale esposizione verso categorie in essa non menzionate, per ogni tipologia di rischio individuato è stata condotta una valutazione circa la rilevanza, le logiche di misurazione, i principi di gestione e di mitigazione. I rischi per i quali non si dispone di metodologie di quantificazione sono, in via minimale, valutati qualitativamente ed in termini di impatti sulla conformità alla normativa ed adeguatezza dei presidi organizzativi della Banca.

In generale, i criteri per l'attribuzione del grado di rilevanza si basano sull'analisi congiunta delle seguenti componenti:

- l'esposizione attuale o prospettica ai rischi, intesa come effetto che la manifestazione degli stessi potrebbe determinare in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori, etc.;
- la probabilità di manifestazione dei rischi, tenuto conto sia di fattori interni, sia di fattori esterni riconducibili all'evoluzione del contesto in cui opera la Banca;
- le tecniche di attenuazione del rischio adottate, ossia gli strumenti, le procedure e la regolamentazione interna volte a contenere gli effetti negativi derivanti dalla manifestazione dei rischi.

L'elenco dei rischi individuati come rilevanti per la Banca è stato elaborato congiuntamente alla fase di sviluppo del nuovo Piano industriale ed a seguito di una fase di valutazione circa lo status corrente della



Banca, procedendo quindi con un raffronto dello stesso rispetto l'elenco riveniente dalla Circolare 285/2013 della Banca d'Italia.

Alla luce di quanto sopra, si riporta la mappa dei rischi rilevanti che la Banca ha individuato per l'esercizio 2017:

	RISCHI	Rilevante	Quantificabile	Assorbimento di CI
PRIMO PILASTRO	Rischio di credito	✓	✓	✓
	Rischio di controparte	No	-	-
	Rischio di mercato (<i>trading book</i>)	No	✓	✓
	Rischio operativo	✓	✓	✓
ALTRI RISCHI	Rischio base	No	-	-
	Rischio di concentrazione	✓	✓	✓
	Rischio di tasso di interesse (<i>banking book</i>)	✓	✓	✓
	Rischio di liquidità	✓	✓	-
	Rischio residuo	✓	No	No
	Rischio derivante da cartolarizzazione	No	-	-
	Rischio paese	No	-	-
	Rischio trasferimento	No	-	-
	Rischio di leva finanziaria	✓	✓	-
	Rischio Parti Correlate e soggetti collegati	No	-	-
	Rischio da partecipazioni	No	-	-
	Rischio strategico	✓	No	No
	Rischio reputazionale	✓	No	No

La misurazione/valutazione dei rischi in ottica attuale, prospettica ed in ipotesi di stress è condotta sulla base dell'individuazione e della classificazione dei rischi sopramenzionata.

La Banca procede alla misurazione/valutazione delle singole tipologie di rischio e del relativo capitale interno¹⁰, valutando l'impatto potenziale dei rischi rilevanti individuati e utilizzando a tal fine le metodologie conformi alle disposizioni di vigilanza.

L'analisi dei molteplici rischi cui la Banca è o potrebbe essere esposta e la determinazione del capitale interno a fronte di ciascuno di essi conduce alla quantificazione di un ammontare di capitale interno complessivo, ossia del capitale riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dalla Banca, incluse eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.

Per la determinazione del capitale interno complessivo, la Banca utilizza un approccio *building block* semplificato, ossia non considerando gli eventuali effetti di correlazioni e di diversificazione tra i rischi esaminati. Tale approccio consiste nel sommare i requisiti regolamentari derivanti dai rischi del primo

¹⁰ Il capitale interno rappresenta il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che si ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso. Esso pertanto corrisponde al fabbisogno di capitale ritenuto necessario per presidiare un determinato rischio.



pilastro con l'eventuale capitale interno relativo agli altri rischi misurabili.

Determinato il capitale interno complessivo, la Banca effettua un'analisi dell'adeguatezza patrimoniale, attuale e prospettica, anche in relazione al piano strategico definito, identificando, quindi, gli elementi patrimoniali da utilizzare a copertura dei rischi attuali e prospettici.

Con riferimento a ciascuno dei rischi rilevanti precedentemente richiamati, vengono di seguito riportati la definizione adottata dalla Banca e le principali informazioni relative al controllo, alla gestione e misurazione/valutazione dei rischi.

❖ **Rischio di Credito**

Il rischio di credito è definito come il rischio di incorrere in perdite a seguito dell'inadempienza dei debitori in operazioni classificate nel portafoglio bancario di vigilanza.

Il rischio di credito esprime la possibilità che una variazione del merito creditizio di una controparte, nei confronti della quale esiste un'esposizione, generi una corrispondente variazione inattesa del valore della posizione creditoria. Nel rischio di credito si possono individuare due componenti:

- il rischio di insolvenza: riguarda la possibilità di non incassare totalmente un certo numero di pagamenti futuri, come conseguenza, appunto, dell'insolvenza del debitore;
- il rischio di migrazione: riguarda il rischio di riduzione del valore dell'esposizione conseguente al deterioramento del merito creditizio del debitore stesso.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito, la Banca utilizza la **metodologia standardizzata** adottata per la determinazione dei requisiti prudenziali a fronte del rischio stesso. L'applicazione della citata metodologia, coerente con le dimensioni della Banca, comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione delle valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito ovvero da agenzie di credito alle esportazioni riconosciute dalla Banca d'Italia (rispettivamente ECAI e ECA).

Rischio di credito – Metodologia standardizzata – Art. 438 lett. C

Analisi Rischio di Credito per tipologia controparte - 31.12.2017 - valori in migliaia (euro)					
Tipo Controparte	Esposizione al rischio di credito	Attività Ponderate per il rischio (RWA)	Capitale interno (8%)	Capitale interno SREP (9,85%)	
Amministrazioni e Banche Centrali	30.003	2.255	180	222	
Amministrazioni Regionali e Autorità Locali	3.303	0	0	0	
Imprese e Altri soggetti	87.217	41.236	3.299	4.062	
Intermediari Vigilati	37.685	8.194	656	807	
Esposizioni al dettaglio	47.888	16.639	1.331	1.639	
Esposizioni garantite da immobili	23.212	8.690	695	856	
Esposizioni in stato di <i>default</i>	15.364	16.665	1.333	1.642	
Strumenti di capitale	6.512	6.512	521	641	
OICR	4.939	0	0	0	
Altre Esposizioni	9.058	2.874	230	283	
Totale	265.183	103.065	8.245	10.152	

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del credito (contenute oltre che nel Manuale Operativo del Credito, nei seguenti documenti approvati dal Consiglio di Amministrazione:



Regolamento Crediti Ordinari, *Credit Risk Mitigation Policy*, Regolamento Operazioni di Maggior Rilievo, Policy per la Valutazione degli Attivi Creditizi e Finanziari e Politiche Creditizie) definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività declinano i livelli di controllo definiti dall'Organo di Vigilanza.

I presidi del processo creditizio sono in carico principalmente alla Direzione Crediti. La ripartizione dei compiti e delle responsabilità all'interno di tale Direzione, e tra quest'ultima e l'Ufficio Legale e Gestione Crediti Anomali, è volta a realizzare la segregazione di attività in conflitto di interesse.

In particolare la Direzione Crediti è incaricata dell'attuazione della politica creditizia, dei criteri e delle procedure di affidamento in linea con l'obiettivo di rischio-rendimento degli impieghi approvato dal Consiglio di Amministrazione. La Direzione Crediti provvede inoltre:

- a supportare la rete commerciale nell'attività di valutazione del rischio inerente la concessione di credito e svolgere il processo di revisione, completamento ed integrazione dell'istruttoria per le pratiche di competenza deliberativa superiore alle autonomie di rete;
- a curare il perfezionamento di tutte le pratiche di fido;
- alla gestione delle posizioni in *bonis* (ivi incluse le posizioni in *Forborne Performing*).

L'Ufficio Legale e Gestione Crediti Anomali cura la gestione delle posizioni creditizie deteriorate (*Past Due*, Inadempienze Probabili e Sofferenze) garantendo la tutela degli interessi della Banca, dando corso alle azioni che ritiene più efficaci per il monitoraggio e il recupero delle posizioni stesse, ivi incluse le operazioni di cessione o ristrutturazione dei crediti. Si precisa che l'attività legale, all'occorrenza, può essere affidata all'esterno.

Preventivamente all'operato della Direzione Crediti interviene quello delle filiali, le quali sviluppano le relazioni con i clienti ed inoltre:

- acquisiscono la documentazione necessaria per la valutazione del merito creditizio;
- operano una preventiva selezione delle richieste di fido predisponendo ed inserendo a livello informatico le proposte di credito;
- avviano l'*iter* istruttorio deliberando direttamente le proposte nell'ambito della propria autonomia;
- concorrono al monitoraggio delle posizioni affidate per individuare con tempestività i segnali di degrado;
- a scadenze predefinite provvedono ad una attività di revisione;
- in caso di anomalia di concerto con la Direzione Generale mettono in atto gli opportuni interventi.

Infine, la Funzione di *Risk Management* verifica il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie e sviluppa metodologie e strumenti di valutazione e misurazione dei rischi di credito e di concentrazione.

❖ **Rischio di Mercato**

Per rischio di mercato si intende la possibilità che una variazione sfavorevole di una posizione, contabilizzata nel portafoglio di negoziazione di vigilanza, a causa dell'andamento avverso (c.d. rischio generico) di tassi di interesse, tassi di cambio, tasso di inflazione, volatilità, corsi azionari,



spread creditizi, prezzi delle merci e (cd. rischio specifico) merito creditizio dell'emittente.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di mercato, la Banca utilizza la **metodologia standardizzata** adottata per la determinazione dei requisiti prudenziali a fronte del rischio stesso (Parte Terza, Titolo IV, Capo 2 e 3 del Regolamento Europeo 575/2013, cd. CRR):

Analisi Rischio di Mercato - valori in migliaia (euro)		
Componente	2017	
	Capitale Interno	% su Fondi Propri
Rischio di Mercato	74	0,46%

Analisi Rischio di Mercato - valori in migliaia (euro) - SREP		
Componente	2017	
	Capitale Interno	% su Fondi Propri
Rischio di Mercato	91	0,57%

L'applicazione della citata metodologia, coerente con le dimensioni della Banca, comporta la determinazione dei requisiti prudenziali per i singoli strumenti in funzione della tipologia degli stessi (strumenti di debito, strumenti di capitale, impegni irrevocabili di acquisto, quote di OIC, derivati).

Le disposizioni interne volte a disciplinare la gestione del portafoglio di negoziazione (contenute nel documento "*Investment Policy*") definiscono le attività di controllo (monitoraggio del *Value at Risk* e degli altri limiti operativi stabiliti), gestione e attenuazione (es. derivati di copertura quotati sulle principali borse internazionali) del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività declinano i livelli di controllo definiti dall'Autorità di Vigilanza. I presidi sul *trading book* sono in carico principalmente alla Direzione Finanza e Tesoreria ed alla Funzione di *Risk Management*.

❖ **Rischio Operativo – Art. 446 CRR**

Per rischio operativo si intende il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo sono ricompresi il rischio di sicurezza informatica e il rischio di sicurezza fisica, mentre ne sono esclusi il rischio strategico ed il rischio di reputazione. Sono considerati tra le perdite i costi relativi a cause passive, anche collegate a una sofferenza su crediti, quando per la parte eccedente il credito viene contabilizzato un accantonamento o una perdita; le transazioni extragiudiziali non connesse a recupero crediti; i costi relativi a cause attive intentate dalla Banca per recuperare perdite.

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la Banca, non rispettando le specifiche soglie di accesso alle metodologie maggiormente complesse individuate dalla Vigilanza e in considerazione dei propri profili organizzativi, operativi e dimensionali, adotta il metodo base (**Basic Indicator Approach – BIA**). Sulla base di tale metodologia, il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi viene misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% ad un indicatore del volume di operatività aziendale individuato nell'indicatore rilevante stabilito dall'art. 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR). Al fine di misurare il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo si procede, pertanto, a ponderare il valore medio delle rilevazioni dell'indicatore rilevante degli ultimi 3 anni (se positivo) con il coefficiente sopra indicato.

L'indicatore rilevante è pari alla somma algebrica delle seguenti voci di conto economico previste



dall'articolo 27 della Direttiva 86/635/CEE:

- 1) Interessi e proventi assimilati;
- 2) Interessi e oneri assimilati;
- 3) Proventi su azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile/fisso;
- 4) Proventi per commissioni/provvigioni;
- 5) Oneri per commissioni/provvigioni;
- 6) Profitto (perdita) da operazioni finanziarie;
- 7) Altri proventi di gestione.

Ai fini della determinazione dell'indicatore rilevante non vengono considerati:

- i profitti e le perdite realizzati sulla vendita di titoli non inclusi nel portafoglio di negoziazione (es. AFS e HTM);
- i proventi derivanti da partite straordinarie o irregolari;
- i proventi derivanti da assicurazioni (detenute nel portafoglio istituzionale).

Inoltre l'indicatore viene "nettato" delle spese operative sostenute per servizi forniti in *outsourcing* da terzi soggetti sottoposti a vigilanza ai sensi del CRR.

Alla data del 31 dicembre 2017 il rischio operativo ha generato Attività ponderate per il rischio pari a circa 6,5 mln (circa 8 mln in ambito SREP) con un assorbimento di Capitale pari a circa 0,5 mln (circa 0,64 mln in ambito SREP).

❖ **Rischio di concentrazione *single-name* e geo-settoriale**

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni del portafoglio bancario complessivo verso un numero di controparti poco numeroso, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica.

La misurazione del requisito regolamentare di vigilanza, sia per la componente *single-name* che per quella *geo-settoriale*, viene eseguita secondo un tipo di valutazione quantitativa.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione per singole controparti o gruppi di clienti connessi, la banca utilizza l'algoritmo regolamentare del *Granularity Adjustment*, mediante l'indicatore di *Herfindahl* (metodologia semplificata prevista nella Circolare Banca d'Italia n. 285/2013 - Titolo III, Capitolo 1, Allegato B).

Ai fini della quantificazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di concentrazione geo-settoriale la banca adotta la metodologia elaborata in sede ABI dal "Laboratorio per il Rischio di Concentrazione Geo-Settoriale".

❖ **Rischio di tasso d'interesse (*banking book*) – Art. 448 CRR**

Il rischio di tasso d'interesse è il rischio di incorrere in perdite o flessione degli utili a seguito dell'effetto negativo di un'oscillazione dei tassi di interesse sulle attività e passività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza.

La Banca esegue il calcolo dell'esposizione al rischio di tasso di interesse sul *banking book* seguendo la metodologia indicata dall'Autorità di Vigilanza (v. Circolare Banca d'Italia n. 285/2013 - Titolo III, Capitolo 1, Allegato C). Il calcolo viene effettuato suddividendo le attività e le passività in fasce temporali, determinando l'esposizione netta per ciascuna fascia e, ad ognuna di esse, applicando una *duration* modificata approssimata e uno *shock* di tasso (200 punti base per il requisito attuale e



prospettico, 300 punti base per lo stress test) che costituiscono il fattore di ponderazione.

Si precisa inoltre che la Banca, indipendentemente dalla metodologia utilizzata per calcolare il capitale interno in condizioni ordinarie/di stress, valuta, con cadenza mensile, l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a +/- 200 punti base sul Margine d'Interesse della Banca nonché sul valore economico della stessa, verificando inoltre che la riduzione di valore di quest'ultimo sia nei limiti del 20% del patrimonio di vigilanza (c.d. *Supervisory Test*).

Il capitale interno, calcolato tramite la metodologia semplificata prevista dalle Disposizioni di Vigilanza, a fronte del rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario al 31 dicembre 2017 risulta pari a circa 1.1 mln, con una incidenza sui fondi propri del 10,24%.

❖ **Rischio di Liquidità**

Il rischio di liquidità è il rischio di non essere in grado di far fronte ai propri impegni di pagamento, per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (*funding liquidity risk*) sia di smobilizzare i propri attivi (*market liquidity risk*) a causa del fenomeno della trasformazione delle scadenze.

Per ciò che attiene il rischio di liquidità inteso come *funding risk*, questo si distingue fra:

- *mismatch liquidity risk*, ovvero il rischio di liquidità implicito nella struttura stessa delle attività e passività della banca per via della trasformazione delle scadenze operata dagli intermediari finanziari, tale per cui il profilo dei flussi di cassa in uscita non risulta perfettamente compensato dal profilo dei flussi di cassa in entrata (con riferimento sia alle scadenze contrattuali che comportamentali);
- *contingency liquidity risk*, ovvero il rischio che eventi futuri possano richiedere un ammontare di liquidità significativamente superiore a quanto precedentemente pianificato dalla Banca; in altri termini, è il rischio di non riuscire a far fronte ad impegni di pagamento improvvisi ed inattesi a breve termine. Tali impegni improvvisi possono, per esempio, originare da insolite modificazioni nelle scadenze di certi flussi di cassa, come potrebbe essere il caso di un prolungamento non previsto contrattualmente di impieghi di ammontare significativo, oppure da un ritiro rilevante di depositi *retail*, etc.

Le fonti di rischio di liquidità possono essere distinte in due macro-categorie:

1. endogene: fonti che originano da eventi negativi specifici della Banca e che comportano una perdita di fiducia nei confronti di questa da parte del mercato;
2. esogene: fonti che originano da eventi negativi causati da *shock* di mercato non direttamente controllabili da parte della Banca. Queste fonti di rischio dipendono direttamente dalla capacità del mercato di allocare le risorse disponibili a fronte di diversi scenari.

Le metriche per il monitoraggio del rischio di liquidità implementate dalla Banca prevedono:

- il calcolo degli indicatori per la gestione del rischio di liquidità previsti dalla Normativa di Vigilanza:
 - *Liquidity Coverage Ratio* (LCR) mira a garantire la copertura dei deflussi di cassa attesi netti su un orizzonte di 30 giorni e sottoposti ad uno scenario di stress predefinito dalle autorità di vigilanza, con un buffer di attività molto liquide;
 - *Net Stable Funding Ratio* (NSFR) confronta il totale delle fonti di provvista con scadenza residua oltre l'anno e la quota ritenuta "stabile" dei depositi a vista con le componenti meno liquide dell'attivo;



In particolare, l'indicatore LCR stabilisce l'obbligo di disporre di attività liquide di elevata qualità sufficienti a fronteggiare una situazione di stress acuto nel breve periodo, mentre l'indicatore NSFR quantifica l'ammontare di raccolta stabile strutturalmente necessario in rapporto alle caratteristiche di liquidità degli asset detenuti.

- *Additional Liquidity Monitoring Metrics (ALMM)*: sono metriche di monitoraggio della liquidità, aggiuntive rispetto agli indicatori regolamentari principali (LCR e NSFR), che si compongono di 5 analisi:
 - *Concentration of Funding by Counterparty*: fornisce la rappresentazione delle 10 controparti che costituiscono le maggiori fonti di *funding* (superiori all'1% delle passività);
 - *Concentration of Funding by product*: fornisce la rappresentazione delle tipologie di prodotto che costituiscono le maggiori fonti di *funding* (superiori all'1% delle passività);
 - *Prices for various lengths of Funding*: fornisce la rappresentazione dei volumi medi e dei prezzi medi dell'operatività nata nel mese;
 - *Roll-over of Funding*: fornisce la rappresentazione dei volumi di *funding* in scadenza e di nuovo *funding*, su base giornaliera, per tutto il mese precedente la data di rilevazione distinguendo: (i) operazioni scadute nel mese; (ii) operazioni rinnovate nel mese; (iii) operazioni nate nel mese;
 - *Concentration of Counterbalancing Capacity*: fornisce la rappresentazione delle 10 controparti che costituiscono i maggiori emittenti di: (i) asset detenuti dalla Banca; (ii) linee di liquidità (*committed*) concesse alla Banca.
- un modello di gestione e monitoraggio del rischio di liquidità a breve termine (*Maturity Ladder*), supportato dall'applicativo ERMAS, che ha lo scopo di gestire gli eventi che impattano sulla posizione di liquidità della Banca nell'orizzonte temporale da 1 giorno a 30 giorni con l'obiettivo primario del mantenimento della capacità della Banca di far fronte agli impegni di pagamento ordinari e straordinari, minimizzandone i costi;
- un modello di gestione e monitoraggio del rischio di liquidità strutturale (*Maturity Ladder*), ossia degli eventi che impattano sulla posizione di liquidità della Banca nell'orizzonte temporale oltre i 30 giorni, il quale ha l'obiettivo primario del mantenimento di un adeguato rapporto dinamico tra passività ed attività a medio/lungo termine (monitorato tramite l'applicativo ERMAS) evitando pressioni sulle fonti di liquidità a breve termine attuali e prospettiche ed ottimizzando contestualmente il costo della provvista.

❖ **Rischio residuo da tecniche CRM**

È il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto. Fornisce una misura dell'efficacia delle tecniche di mitigazione del rischio di credito del quale è una declinazione, alla luce del livello di ricorso alle tecniche di attenuazione.

In assenza di consolidate metodologie per il calcolo di un eventuale fabbisogno di capitale da detenere a fronte di tale rischio, la Banca ha scelto di procedere ad una gestione meramente qualitativa del rischio residuo, non determinando pertanto un corrispondente Capitale Interno.

A questa conclusione si è giunti in quanto:

- il rischio risulta sufficientemente presidiato nell'ambito dei processi di gestione delle garanzie in essere, i quali sono in corso di rafforzamento ed efficientamento;



- gli eventi che possono generare questo rischio sono da ricondurre principalmente a fattispecie di rischio operativo, in relazione alle quali la Banca determina un requisito secondo la metodologia prudenziale BIA.

La contrattualistica relativa alle garanzie reali e personali è conforme sia ai requisiti normativi generali, sia ai requisiti normativi specifici.

Alla luce delle risultanze emerse si ritiene che i processi definiti dalla Banca relativi alla *Credit Risk Mitigation* possano contribuire ad una corretta gestione del rischio residuo, il quale è, in ogni caso, da considerarsi rilevante ed è comunque in fase di aggiornamento ed affinamento.

Le forme di garanzie utilizzate dalla Banca sono sia reali sia personali.

Relativamente alle garanzie reali, la Banca accetta diversi strumenti a protezione del credito costituiti sia da garanzie ipotecarie che finanziarie.

Le misure di controllo cui è soggetta la concessione del credito con acquisizione di garanzie reali sono differenziate per tipologia di garanzia. Relativamente alle garanzie ipotecarie su immobili, le politiche e le procedure aziendali assicurano che siano sempre acquisite e gestite con modalità atte a garantirne l'opponibilità in tutte le giurisdizioni pertinenti e l'escutibilità in tempi ragionevoli. In tale ambito, la Banca ha adottato e sta aggiornando specifiche politiche e procedure interne con riguardo:

- alla indipendenza del soggetto incaricato dell'esecuzione della stima dell'immobile;
- alla presenza di un'assicurazione contro il rischio danni sul bene oggetto di garanzia;
- alla messa in opera di un'adeguata sorveglianza sul valore dell'immobile, al fine di verificare la sussistenza nel tempo dei requisiti che permettono di beneficiare di un minor assorbimento patrimoniale sulle esposizioni garantite;
- al rispetto del rapporto massimo tra fido richiesto e valore della garanzia (*loan-to-value*);
- alla destinazione d'uso dell'immobile e alla capacità di rimborso del debitore.

Il processo di sorveglianza sul valore dell'immobile oggetto di garanzia è svolto attraverso un'attività di valutazione (anche questa in corso di efficientamento) effettuata:

- almeno ogni 3 anni per gli immobili residenziali;
- annualmente per gli immobili di natura non residenziale.

Con riferimento alle garanzie personali, le principali tipologie di garanti sono rappresentate da imprenditori e partner societari correlati al debitore nonché, nel caso di finanziamenti concessi a favore di imprese individuali e/o di persone fisiche, anche da congiunti del debitore stesso. Nel caso in cui una proposta di finanziamento preveda garanzie personali di terzi l'istruttoria si estende anche a questi ultimi. In particolare, in relazione alla tipologia di fido garantito ed all'importo, si sottopone a verifica ed analisi:

- la situazione patrimoniale e reddituale del garante, anche tramite la consultazione delle apposite banche dati. In presenza di proprietà immobiliari si provvede a stimarne il loro valore al fine di quantificare l'effettiva capienza cauzionale anche in considerazione degli impegni che il medesimo ha sul sistema;
- l'esposizione verso il sistema bancario;
- le informazioni presenti nel sistema informativo della banca;
- l'eventuale appartenenza ad un gruppo di rischio e la relativa esposizione complessiva.



Eventualmente, a discrezione dell'istruttore in relazione all'importo della garanzia, l'indagine sarà estesa alle altre centrali rischi.

❖ **Rischio di Leva finanziaria eccessiva – Art. 451 CRR**

Rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la Banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Ai fini della valutazione, si tiene conto del livello e dell'evoluzione degli indicatori regolamentari e gestionali previsti. In particolare, la Banca monitora con frequenza trimestrale l'indicatore "*Leverage ratio*" disciplinato dall'articolo 429 del CRR¹¹.

Alla data del 31 dicembre 2017 il *Leverage Ratio* risulta pari al 7,32%.

Leverage Ratio	
Componente	31.12.2017
Esposizione al Rischio di Credito	212.036
Esposizione Lorda Off-Balance	6.959
CET 1	16.031
Leverage Ratio	7,32%

❖ **Rischio Strategico**

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo, da decisioni aziendali errate, da un'attuazione inadeguata di decisioni e da scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Comprende:

- rischio di business (o commerciale): rischio di incorrere in deviazioni negative imprevedute sui volumi e/o sui margini (in particolare, margine da interessi o da commissioni) rispetto ai dati di budget, dovute a cambiamenti del contesto competitivo, del comportamento della clientela o dello sviluppo tecnologico. È un rischio misurabile, in termine di volatilità degli utili/ margini reddituali;
- rischio strategico: rischio di forti discontinuità nelle variabili gestionali, derivante da errori nella realizzazione del piano strategico o da inadeguate risposte a variazioni del contesto competitivo, prodotte anche da errate decisioni di investimento. Per le sue caratteristiche, è misurato attraverso analisi di stress ed è mitigato attraverso un processo di corretta formulazione dei piani industriali, senza prevedere una specifica dotazione di capitale;
- rischio normativo: rischio che le variazioni nell'impianto legislativo nazionale o sopranazionale possano minacciare la posizione competitiva della Banca e la sua capacità di condurre il business in maniera efficiente.

¹¹ Esso è determinato come rapporto percentuale tra il capitale di Classe 1 (Tier 1) e la sommatoria di tutte le attività della Banca, comprese le poste fuori bilancio.



Tale rischio non è quantificabile e viene presidiato dal Consiglio di Amministrazione e dalla Direzione Generale attraverso il monitoraggio continuo dell'andamento dei principali aggregati economici della Banca.

La Banca, con la predisposizione del *Risk Appetite Framework* definisce il quadro di riferimento strategico definendo *ex ante* – in coerenza con la situazione patrimoniale della Banca, il modello di business, il Piano industriale ed il Piano Operativo – la propria propensione al rischio, le soglie di tolleranza, le politiche di governo dei rischi ed i processi di riferimento necessari per definirli ed attuarli.

Attraverso la fissazione degli obiettivi/limiti per i diversi rischi cui è esposta la Banca, e monitorandone l'andamento, il rischio in parola risulta attenuato e monitorato.

❖ **Rischio Reputazionale**

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del valore del capitale derivante da una percezione negativa della Banca da parte di clienti, controparti, soci della Banca, ecc., generata ad esempio da:

- Atti dolosi o colposi commessi dalla Banca o ad essa riconducibili a danno diretto della clientela;
- Mancata chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- Fenomeni di *market abuse* e altri reati societari a danno degli investitori;
- Storia di regolamento parziale o non puntuale tale da indurre le controparti istituzionali a contrarre la negoziazione nei mercati non regolamentati;
- Mancato rispetto di accordi interbancari nell'ambito di processi di ristrutturazione extra-giudiziali;
- Dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

Tale rischio è considerato rilevante in termini assoluti e, altresì, di strategica importanza anche in relazione alle contenute dimensioni aziendali. Il rischio reputazionale, come componente del rischio di non conformità, viene valutato dalla funzione *Compliance*.

Il processo di gestione del rischio reputazionale è distinto in due fasi essenziali:

1. azioni volte a ridurre la probabilità di accadimento degli eventi che peggiorano la reputazione aziendale (minimizzazione delle cause di rischio reputazionale);
2. azioni da intraprendere nel caso in cui i danni reputazionali si siano già manifestati (minimizzazione dei danni reputazionali).

Quanto alle attività volte a minimizzare il rischio dei danni reputazionali, qualora emergano anomalie o rischiosità, una volta individuate le aree maggiormente esposte al predetto rischio, la Funzione di *Compliance* provvede a richiedere alle competenti Funzioni aziendali la rimozione/correzione delle stesse, oltre che il rafforzamento della Funzione di controllo ed *Auditing*.



❖ **Riepilogo dei requisiti di Capitale per rischi di Primo Pilastro**

Categorie/Valori	Importi non ponderati		Importi ponderati / requisiti di capitale	
	31/12/2017	31/12/2016	31/12/2017	31/12/2016
A. ATTIVITA' DI RISCHIO				
A.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE	265.183	168.240	103.065	68.080
1. Metodologia standardizzata	265.183	168.240	103.065	68.080
2. Metodologia basata su rating interni				
2.1 Base				
2.2 Avanzata				
3. Cartolarizzazioni				
B. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA				
B.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE			8.245	5.446
B.2 RISCHI DI MERCATO			74	-
1. Metodologia standard			74	-
2. Modelli interni				
3. Rischio di concentrazione				
B.3 RISCHIO OPERATIVO			524	293
1. Metodo base			524	293
2. Metodo standardizzato				
3. Metodo avanzato				
B.4 ALTRI REQUISITI PRUDENZIALI				
B.5 ALTRI ELEMENTI DI CALCOLO				
B.6 TOTALE REQUISITI PRUDENZIALI			8.844	5.740
C. ATTIVITA' DI RISCHIO E COEFFICIENTI DI VIGILANZA				
C.1 Attività di rischio ponderate			110.547	71.745
C.2 Patrimonio di base/Attività di rischio ponderate (Tier 1 capital ratio)			14,50%	15,40%
C.3 Patrimonio di vigilanza incluso TIER 3/Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)			14,51%	15,40%

I Fondi propri alla data del 31 dicembre 2017 ammontano a circa 16 milioni di euro mentre il Total capital ratio si attesta al 14,51% a fronte di un requisito minimo sul 31.12.2017 per Igea Banca dell'11,10% determinato conseguentemente al processo SREP 2017.



5. Flussi informativi sui rischi indirizzati al Consiglio di Amministrazione

Un adeguato modello di comunicazione interaziendale costituisce un valido strumento per garantire massima efficienza ai singoli presidi di controllo previsti e istituiti dalla Banca. Nell'ambito del Sistema di Controllo Interno di Igea Banca, sono stati pertanto definiti idonei flussi informativi (previsti all'interno del "Regolamento sui Flussi Informativi" che individua contenuto e periodicità della reportistica) che assicurano tempestività ed efficacia agli interventi connessi alla corretta gestione dei rischi aziendali.

Il flusso informativo verso Consiglio di Amministrazione, Direzione Generale e Collegio Sindacale è assicurato preferibilmente mediante messa a disposizione di documenti scritti e segnatamente di:

- note illustrative, memoranda, presentazioni, report redatti da uffici o consulenti della Banca, ivi inclusi quelli predisposti in vista o in occasione delle riunioni consiliari;
- altra documentazione, pubblica e non, nella disponibilità della Banca (quali ad esempio aggiornamenti normativi);
- documentazione contabile societaria di periodo;
- relazioni predisposte dalle funzioni di controllo aventi sia finalità interne sia esterne.

In aggiunta, si evidenzia che i Responsabili delle funzioni di controllo (*Risk Management, Compliance e Antiriciclaggio, Internal Audit*) hanno in ogni caso accesso al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale e si relazionano regolarmente (con frequenza almeno trimestrale) anche con i rispettivi Consiglieri di riferimento o Referente in seno al Consiglio di Amministrazione.

6. Dichiarazione di adeguatezza delle misure di gestione dei rischi

Il Consiglio di Amministrazione ha piena consapevolezza dei rischi associati all'operatività della Banca e, con il supporto degli Organi e delle Funzioni di Controllo, ha definito ed approvato contestualmente la strategia aziendale, delineata nel Piano Industriale, e la propensione e la tolleranza al rischio, delineate nel *Risk Appetite Framework*. Il Consiglio ha valutato come adeguati e coerenti gli aspetti legati al business aziendale con quelli associati all'assunzione di rischio derivanti dallo stesso, verificando l'adeguatezza delle misure di gestione e controllo dei rischi e dei presidi che sono in essere e che sono comunque oggetto di continuo sviluppo ed affinamento.



Sezione IV – Fondi Propri (Artt. 437 e 492 CRR)

❖ Informativa qualitativa

Il patrimonio aziendale è una delle poste aziendali di fondamentale importanza su cui è stata posta la massima attenzione nella consapevolezza che la sua consistenza e la sua evoluzione possa consentirne un adeguato sviluppo aziendale e, nello stesso tempo, costituire elemento di stabilità, nonché di garanzia per i soci e per i clienti.

Il Patrimonio netto della banca è costituito dalla sommatoria delle seguenti voci del passivo dello Stato Patrimoniale:

- Capitale;
- Sovraprezzi di emissione;
- Riserve;
- Riserve da valutazione;
- Perdita del periodo.

I Fondi Propri sono stati calcolati sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinati con l'applicazione della normativa di bilancio prevista dai principi contabili internazionali IAS/IFRS e tenendo conto della nuova disciplina sui fondi propri e sui coefficienti prudenziali introdotta con l'emanazione del Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR) e della Direttiva (UE) n. 63/2013 (CRD IV), nonché delle correlate disposizioni di carattere tecnico-applicativo dell'ABE, oggetto di specifici regolamenti delegati della Commissione Europea.

I fondi propri derivano dalla somma delle componenti positive e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive sono, conformemente ai requisiti in proposito definiti dalle norme applicabili, nella piena disponibilità della Banca, al fine di poterle utilizzare per fronteggiare il complesso dei requisiti patrimoniali di vigilanza sui rischi.

Il totale dei fondi propri, che costituisce il presidio di riferimento delle disposizioni di vigilanza prudenziale, è costituito dal capitale di classe 1 (*Tier 1*) e dal capitale di classe 2 (*Tier 2 – T2*); a sua volta, il capitale di classe 1 risulta dalla somma del capitale primario di classe 1 (*Common Equity Tier 1 – CET 1*) e del capitale aggiuntivo di classe 1 (*Additional Tier 1 – AT1*).

I tre predetti aggregati (CET 1, AT 1 e T2) sono determinati sommando algebricamente gli elementi positivi e gli elementi negativi che li compongono, previa considerazione dei c.d. "filtri prudenziali". Con tale espressione si intendono tutti quegli elementi rettificativi, positivi e negativi, del capitale primario di classe 1, introdotti dalle autorità di vigilanza con il fine esplicito di ridurre la potenziale volatilità del patrimonio.

Relativamente a questi ultimi si fa presente che, in sede di emanazione della Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 "Disposizioni di vigilanza per le banche", la Banca d'Italia aveva fissato per le banche il termine del 31 gennaio 2014 per l'eventuale esercizio della deroga concernente l'esclusione temporanea dal CET1 delle riserve da valutazione, positive e negative, a fronte dei titoli emessi dalle Amministrazioni centrali e classificati nel portafoglio delle "Attività finanziarie disponibili per la vendita". Come comunicato dalla stessa Banca d'Italia in data 23 gennaio 2017, alle banche "meno significative" è stato consentito di continuare a non includere nei fondi propri le predette riserve da valutazione, positive o negative, fintanto che le autorità europee non avranno chiarito il significato del disposto normativo dell'art. 467, comma 2 del CRR, in ragione del quale il trattamento in oggetto



era destinato a decadere con l'emanazione da parte della Commissione Europea del Regolamento attuativo del principio contabile internazionale IFRS 9 (emanazione avvenuta nel mese di novembre 2016).

La Banca, comunicando la propria scelta alla Banca d'Italia, si era avvalsa della citata facoltà.

La nuova disciplina di vigilanza sui fondi propri e sui requisiti patrimoniali è anche oggetto di un regime transitorio, il quale prevede in particolare:

- l'introduzione graduale ("phase-in") di alcune di tali nuove regole lungo un periodo generalmente di 4 anni (2014-2017);
- regole di "grandfathering" che consentono la computabilità parziale, con graduale esclusione entro il 2021, dei pregressi strumenti di capitale del patrimonio di base e del patrimonio supplementare che non soddisfano tutti i requisiti prescritti dal citato Regolamento (UE) n. 575/2013 per gli strumenti patrimoniali del CET1, AT1 e T2.

Una parte delle disposizioni che regolano il predetto regime transitorio sono state dettate dalla Banca d'Italia, con la menzionata circolare n. 285/2013, nell'ambito delle opzioni nazionali consentite dal Regolamento (UE) n. 575/2013 alle competenti autorità di vigilanza nazionali.

Di seguito si illustrano gli elementi che compongono, rispettivamente, il capitale primario di classe 1, il capitale aggiuntivo di classe 1 ed il capitale di classe 2.

▪ **Capitale primario di classe 1 - Common Equity Tier 1 (CET 1)**

Il capitale primario di classe 1, che rappresenta l'insieme delle componenti patrimoniali di qualità più pregiata, è costituito dai seguenti elementi:

- capitale sociale;
- sovrapprezzi di emissione;
- riserve di utili e di capitale;
- riserve da valutazione;
- "filtri prudenziali", quali le rettifiche di valore di vigilanza;
- deduzioni, quali le perdite infrannuali, l'avviamento e le altre attività immateriali, le partecipazioni significative e non nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenute anche indirettamente e/o sinteticamente, le attività fiscali differite basate sulla redditività futura.

Nella quantificazione degli anzidetti elementi si è tenuto conto anche degli effetti derivanti dal "regime transitorio", riepilogati nel prosieguo.

Le azioni che costituiscono il capitale versato devono soddisfare, ai fini della computabilità nel CET 1, le seguenti condizioni:

- a) sono emesse direttamente dalla banca;
- b) sono versate e il loro acquisto non è finanziato dalla banca né direttamente né indirettamente;
- c) sono classificate in bilancio come capitale;
- d) sono indicate chiaramente e separatamente nello stato patrimoniale della banca;
- e) sono prive di scadenza;
- f) non possono essere rimborsate, salvo che in caso di liquidazione della banca, di acquisto di azioni o di riduzione del capitale sociale o di rimborso previa autorizzazione della Banca d'Italia;



- g) il rifiuto o la limitazione del rimborso non costituiscono un caso di insolvenza della banca;
- h) non attribuiscono privilegi nel pagamento dei dividendi e prevedono limiti nell'ammontare dei dividendi - in quanto applicabili - in egual misura a tutte le azioni in modo da non creare privilegi fra le eventuali diverse categorie di azioni;
- i) i dividendi sono pagati esclusivamente a valere sugli utili distribuibili o sulle riserve distribuibili;
- j) non comportano a carico della banca l'obbligo di pagare dividendi né il mancato pagamento di dividendi costituisce un'ipotesi di insolvenza della banca;
- k) assorbono le perdite della banca nella medesima misura di tutti gli altri strumenti del capitale primario di classe 1 (riserve);
- l) sono subordinate a tutti gli altri diritti o crediti dei terzi verso la banca nel caso di sua liquidazione;
- m) conferiscono ai loro possessori, in caso di liquidazione e dopo il pagamento di tutti i crediti di rango più elevato, un diritto o credito sulle attività residue della banca limitato al valore nominale degli strumenti;
- n) non sono protetti né oggetto di una garanzia che aumenti il rango del diritto o credito da parte di: la banca o sue filiazioni; l'impresa madre della banca o sue filiazioni; la società di partecipazione finanziaria madre o sue filiazioni; la società di partecipazioni mista o sue filiazioni; qualsiasi impresa che abbia stretti legami con i soggetti di cui ai punti precedenti;
- o) non sono oggetto di alcun accordo contrattuale o di altro tipo che aumenti il rango dei diritti o crediti cui gli strumenti danno titolo in caso di insolvenza o liquidazione.

▪ **Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT 1)**

Gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e i relativi eventuali sovrapprezzi costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale aggiuntivo di classe 1. Da tali elementi devono essere portati in deduzione gli eventuali strumenti di AT1 propri detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto degli stessi, nonché gli strumenti di capitale aggiuntivo, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Tale aggregato non rileva per la Banca, in quanto la stessa non ha emesso strumenti di capitale le cui caratteristiche contrattuali ne consentano l'inquadramento tra gli strumenti di AT1.

▪ **Capitale di classe 2**

Le passività subordinate le cui caratteristiche contrattuali ne consentono l'inquadramento nel T2, inclusi i relativi eventuali sovrapprezzi di emissione, costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale di classe 2. Da tali elementi devono essere portati in deduzione le eventuali passività subordinate proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto delle stesse, nonché gli strumenti di T2, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Il "capitale di classe 2" ("Tier 2 - T2") di Igea Banca è costituito da Impatti sul T2 dovuti al regime transitorio.



❖ Informativa quantitativa

Si riporta di seguito un dettaglio quantitativo relativo alla composizione dei Fondi Propri.

Composizione dei Fondi Propri (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2017)

Voci Fondi Propri	Totale 31/12/2017	Totale 31/12/2016
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	20.776	13.994
di cui strumenti di CET 1 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
B. Filtri prudenziali del CET 1 (+/-)	-	-
C. CET 1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	20.776	13.994
D. Elementi da dedurre dal CET1	(680)	(661)
E. Regime transitorio - Impatto su CET 1 (+/-) inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	(4.065)	(2.281)
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C - D+/-E)	16.031	11.051
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime	-	-
di cui strumenti di AT 1 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-	-
I. Regime transitorio - Impatto su AT 1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell'AT1 per effetto di disposizioni transitorie	-	-
L. Totale Capitale Aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G-H +/-I)	-	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 -T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-	-
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-	-
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-) inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nelT2 per effetto di disposizioni transitorie	7	-
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 -T2) (M-N +/-O)	7	-
Q. Totale fondi propri (F+L+P)	16.038	11.051



Riconciliazione degli elementi dei Fondi Propri con lo Stato Patrimoniale Attivo e Passivo (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2017)

RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE CONTABILE E REGOLAMENTARE CON RICONDUZIONE AGLI ELEMENTI DEI FONDI PROPRI TRANSITORI	
VOCI DEL PATRIMONIO NETTO	TOTALE
Capitale sociale	29.912
Sovraprezzi di emissione	685
Riserve	(6.494)
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	
Riserve da valutazione:	
- Attività finanziarie disponibili per la vendita	20
- Attività materiali	
- Attività immateriali	
- Copertura di investimenti esteri	
- Copertura dei flussi finanziari	
- Differenze di cambio	
- Attività non correnti in via di dismissione	
- Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	(116)
- Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	
- Leggi speciali di rivalutazione	
Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	(3.218)
Patrimonio netto	20.789
Dividendi	
Quota di terzi non <i>eligible</i>	
CET1 prima dell'applicazione dei filtri prudenziali, aggiustamenti transitori e deduzioni	20.776
Filtri prudenziali	(4.065)
Aggiustamenti transitori	
Deduzioni	(680)
CET1	16.031
Prestiti subordinati eligibili come strumenti di Tier 2	
Aggiustamenti transitori	
Deduzioni	
Tier 2	7
Fondi propri	16.038

Per ciò che attiene agli effetti connessi all'applicazione del regime transitorio sugli aggregati dei fondi propri della Banca, se ne riporta la sintetica composizione:

- a) Gli effetti del regime transitorio sul CET1 della Banca ammontano complessivamente ad euro 4.065 mila e risultano così composti:



- per euro 14 mila sono imputabili alla sterilizzazione delle riserve positive/negative da valutazione su titoli emessi dallo Stato;
 - per euro 15 mila sono imputabili alla esclusione del saldo positivo delle riserve da valutazione su titoli diversi da quelli emessi dallo Stato;
 - per euro 8 mila sono imputabili alla inclusione del saldo negativo delle riserve da valutazione su titoli diversi da quelli emessi dallo Stato;
 - per euro 8 mila sono imputabili all'applicazione dei pregressi filtri prudenziali al saldo negativo delle riserve da valutazione su titoli diversi da quelli emessi dallo Stato;
 - per euro 4.064 mila sono imputabili alla deduzione delle attività fiscali differite basate sulla redditività futura e non rivenienti da differenze temporanee.
- b) Gli effetti del regime transitorio sul Tier 2 della Banca ammontano complessivamente ad euro 7 mila e sono imputabili all'applicazione dei pregressi filtri prudenziali al saldo positivo delle riserve da valutazione su titoli diversi dai titoli di Stato.

Si rappresenta, infine, che alla data del 31 dicembre 2017, in conformità a quanto previsto dalla Normativa di riferimento, la Banca è tenuta al rispetto dei seguenti coefficienti patrimoniali minimi:

- coefficiente di Capitale primario di classe 1 pari al 4,5%;
- coefficiente di Capitale di classe 1 pari al 6%;
- coefficiente di Fondi propri pari all'8%.

In aggiunta ai coefficienti indicati, la Banca è altresì tenuta a detenere un ulteriore *buffer* di capitale rappresentato dalla riserva di conservazione del capitale (*capital conservation buffer – CCB*), la quale si compone di capitale primario di classe 1 e si ragguglia alla misura dell'1,25% delle esposizioni ponderate per il rischio.

La somma dei requisiti regolamentari e della riserva aggiuntiva determina il livello di conservazione minimo del capitale richiesto alle Banche che per il 2017 si attesta sulle soglie di seguito rappresentate:

- coefficiente di Capitale primario di classe 1 pari al 5,75%;
- coefficiente di Capitale di classe 1 pari al 7,25%;
- coefficiente di Fondi propri pari al 9,25%.

A seguito degli esiti del periodico processo di revisione prudenziale (SREP) condotto dalla Banca d'Italia ai sensi della Direttiva UE n. 36/2013 (CRD IV), nel rispetto di quanto previsto dall'EBA con le *Guidelines on common SREP*, le ulteriori richieste di capitale alla data del 31 dicembre 2017 sono definite in termini di:

- requisito vincolante (cd. "Total SREP Capital Requirement (TSCR) ratio), ossia la somma dei requisiti regolamentari e il coefficiente aggiuntivo vincolante fissato dall'Autorità di Vigilanza. La somma tra il predetto requisito vincolante e la riserva di conservazione del capitale corrisponde all'*Overall Capital Requirement (OCR) ratio*;
- orientamenti di secondo pilastro ossia la somma tra il suddetto OCR ed il coefficiente aggiuntivo definito dall'Autorità di Vigilanza ("*capital guidance*") e che questa ultima si attende che la Banca soddisfi nel continuo al fine di assicurare il rispetto delle misure vincolanti anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario.



Come evidenziato anche in precedenza, a seguito del processo SREP, il Total Capital Ratio della Banca è stato fissato per il 31.12.2017 all'11,10%.



Sezione V – Rettifiche di valore sui crediti (art. 442 CRR)

1. Informativa qualitativa

Definizione di crediti “scaduti” e “deteriorati” a fini contabili

In base alla normativa di Vigilanza emanata dalla Banca d'Italia in vigore alla data del 31 dicembre 2017 e alle disposizioni interne che le hanno recepite, le esposizioni deteriorate sono suddivise nelle seguenti categorie:

- **Sofferenze:** esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla Banca. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono inclusi anche: a) le esposizioni nei confronti degli enti locali (comuni e province) in stato di dissesto finanziario, per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione; b) i crediti acquistati da terzi aventi come debitori principali soggetti in sofferenza, indipendentemente dal portafoglio di allocazione contabile.
- **Inadempienze probabili:** esposizioni per le quali la Banca reputa improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione viene effettuata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati, in quanto non si attende necessariamente il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove si verifichi la sussistenza di elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore). Il complesso delle esposizioni per cassa e “fuori bilancio” verso un medesimo debitore che versa nella suddetta situazione è denominato “inadempienza probabile”, salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore fra le sofferenze.
- **Esposizioni scadute e/o sconfinanti:** esposizioni per cassa e fuori bilancio diverse da quelle classificate a sofferenza o inadempienza probabile che, alla data di chiusura del periodo, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni; le esposizioni scadute e/o sconfinanti sono determinate a livello di singolo debitore.

A seguito dell'emanazione del Regolamento UE n. 227/2015, è inoltre da ricondurre tra le esposizioni deteriorate anche la categoria delle esposizioni deteriorate oggetto di concessioni (*forborne non performing*), la quale non configura una categoria di esposizioni deteriorate distinta e ulteriore rispetto a quelle precedentemente richiamate, ma soltanto un sottoinsieme di ciascuna di esse, nella quale rientrano le esposizioni per cassa e gli impegni a erogare fondi che formano oggetto di concessioni (*forborne exposure*), se soddisfano le due seguenti condizioni:

- i. il debitore versa in una situazione di difficoltà economico-finanziaria che non gli consente di rispettare pienamente gli impegni contrattuali del suo contratto di debito e che realizza uno stato di “deterioramento creditizio” (classificazione in una delle categorie di esposizioni



- deteriorate: sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni),
- ii. e la banca acconsente a una modifica dei termini e condizioni di tale contratto, ovvero a un rifinanziamento totale o parziale dello stesso, per permettere al debitore di rispettarlo (concessione che non sarebbe stata accordata se il debitore non si fosse trovato in uno stato di difficoltà).

Approcci e metodologie adottati per la determinazione delle rettifiche di valore su crediti generiche e specifiche

I crediti rientrano nella più ampia categoria delle attività finanziarie non derivate e non quotate in un mercato attivo (livello 2 e livello 3) che prevedono pagamenti fissi o comunque determinabili. Essi includono gli impieghi con clientela e con banche, erogati direttamente e che non sono stati classificati all'origine tra le attività finanziarie valutate al *fair value*.

Sono inclusi i crediti di funzionamento connessi con la prestazione di servizi finanziari e le operazioni di pronti contro termine.

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di sottoscrizione del contratto, che normalmente coincide con la data di erogazione, sulla base del *fair value* dello strumento finanziario. Esso è pari all'ammontare erogato, comprensivo dei costi e dei ricavi di transazione direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo.

Successivamente alla rilevazione iniziale i crediti sono rilevati al costo ammortizzato, pari al valore di prima iscrizione, diminuito/aumentato: dei rimborsi di capitale, delle rettifiche/riprese di valore, dell'ammortamento calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo e della differenza tra l'ammontare erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibile tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito.

Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi futuri del credito, per capitale ed interessi, all'ammontare erogato comprensivo dei costi/proventi ricondotti al credito. L'effetto economico dei costi e dei proventi viene così distribuito lungo la vita residua attesa del credito.

Nella determinazione del tasso di rendimento effettivo, si procede alla stima dei flussi di cassa considerando tutti i termini contrattuali dello strumento finanziario che possono influire sugli importi e sulle scadenze, ma non le future perdite su crediti.

Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti senza una scadenza definita o a revoca.

Periodicamente viene accertata l'eventuale obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una riduzione di valore. Tale circostanza ricorre quando è prevedibile che il debitore non sia in grado di riscuotere l'ammontare dovuto, sulla base delle condizioni originarie pattuite.

Dapprima si valuta la necessità di rettificare individualmente le esposizioni deteriorate (crediti *non performing*), classificate nelle diverse categorie di rischio (le quali includono, come osservato in precedenza, le esposizioni deteriorate oggetto di concessione):

- sofferenze;
- inadempienze probabili;
- esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Detti crediti *non performing* sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento



della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico. La componente della rettifica riconducibile all'attualizzazione dei flussi finanziari viene rilasciata per competenza secondo il meccanismo del tasso di interesse effettivo ed imputata tra le riprese di valore.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita - e cioè di norma i crediti *in bonis* - sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee con caratteristiche simili in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, che consentono di stimare il valore della perdita in ciascuna categoria di crediti.

La conseguente rettifica di valore è iscritta a conto economico.

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengono meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa.

La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può, in ogni caso, superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

Ad ogni data di chiusura del bilancio, le eventuali rettifiche aggiuntive o riprese di valore vengono ricalcolate in modo differenziale con riferimento all'intero portafoglio di crediti *in bonis* alla stessa data.

Si specifica sin da ora che i valori riportati nella sezione successiva e riferiti al comparto dei crediti deteriorati (NPL) sono principalmente rappresentati dalle esposizioni creditizie ereditate dalla precedente gestione (ex Banca Popolare dell'Etna) e secondariamente:

- dalla componente degli interessi di mora maturata nel corso del 2017 dalle esposizioni creditizie della precedente gestione;
- da alcune posizioni di nuovo passaggio al deteriorato di importo ridotto.

* * * * *

IFRS9: il nuovo principio contabile internazionale è stato pubblicato in data 24 luglio 2014, con entrata in vigore del 1° gennaio 2018, come risposta dello IASB all'invito del G20 ad operare la transizione verso un modello più lungimirante di rilevazione delle perdite attese sulle attività finanziarie, alla luce delle difficoltà emerse a seguito delle crisi finanziarie verificatesi negli ultimi anni. Una delle maggiori novità introdotte da tale principio, in sostituzione del precedente IAS39, è individuata nelle logiche di *impairment*, vale a dire:

- Rilevazione della perdita attesa su un orizzonte temporale di 12 mesi per le attività con *performance* in linea con le aspettative;
- Rilevazione della perdita attesa *life time*, ossia lungo tutta la vita attesa dello strumento finanziario, per le attività la cui qualità creditizia sia peggiorata significativamente rispetto la data di iscrizione iniziale e/o per le attività che presentino obiettive evidenze di perdita (cd. *non performing*) alla data di bilancio.



L'applicazione del nuovo modello di *impairment* può comportare un aumento significativo e improvviso degli accantonamenti delle perdite attese su crediti con la conseguente riduzione improvvisa del capitale primario di classe 1 degli Istituti. A tal proposito, con il Regolamento (UE) 2017/2395, che modifica il Regolamento (UE) 575/2013, il Legislatore comunitario ha dato la possibilità alle Banche europee di diluire nell'arco di 5 anni i maggior accantonamenti dovuti dall'applicazione del nuovo principio contabile internazionale (cd. *Phase-in*).

Con riferimento, invece, alle attività valutative sui crediti effettuate nell'esercizio 2017 ed esposte nel prosieguo del documento, le metodologie di calcolo utilizzate per la quantificazione dell'*impairment* collettivo e analitico sui crediti risultano ancora coerenti con i dettami del vigente principio IAS 39.

2. Informativa quantitativa

❖ Rettifiche/Riprese di Valore su Crediti

Si riportano, di seguito, le tabelle di dettaglio riferite alla composizione delle esposizioni creditizie della Banca.

Distribuzione delle attività finanziarie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori netti)

Qualità Credito Portafogli	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate	Esposizioni scadute non deteriorate	Attività non deteriorate	Totale
1. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	-	22.050	22.050
2. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	6.000	6.000
3. Crediti verso banche	-	-	-	-	37.655	37.655
4. Crediti verso clientela	8.004	5.289	1.256	3.363	94.958	112.870
5. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	-	-	-	-	-	-
6. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-
Totale 31.12.2017	8.004	5.289	1.256	3.363	160.663	178.575
Totale 31.12.2016	7.739	4.936	853	1.321	86.718	101.568



Distribuzione delle esposizioni creditizie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori lordi e netti)

Qualità Credito Portafogli	Attività deteriorate			Attività non deteriorate			Totale (Esposizione netta)
	Esposizione lorda	Rettifiche specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di portafoglio	Esposizione netta	
1. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	22.050	-	22.050	22.050
2. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	6.000	-	6.000	6.000
3. Crediti verso banche	-	-	-	37.655	-	37.655	37.655
4. Crediti verso clientela	27.774	13.226	14.549	98.802	482	98.320	112.869
5. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-
6. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-	-
Totale 31.12.2017	27.774	13.226	14.549	164.507	482	164.025	178.574
Totale 31.12.2016	25.624	12.095	13.529	83.151	257	82.894	96.423

Esposizioni per cassa e fuori bilancio: valori lordi e netti

Tipologia Esposizione	Valori	Esposizione lorda	Rettifiche specifiche	Rettifiche di portafoglio	Esposizione netta
A. ESPOSIZIONI PER CASSA					
a) Sofferenze		19.759	11.756	-	8.003
b) Inadempienze Probabili		6.713	1.424	-	5.289
c) Esposizioni Scadute Deteriorate		1.303	47	-	1.256
d) Esposizioni Scadute Non Deteriorate		3.379	-	16	3.363
e) Altre Esposizioni Non Deteriorate		123.031	-	465	122.566
Totale A		154.185	13.227	481	140.477
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO					
1. Deteriorate		109	34	-	75
2. Non Deteriorate		2.201	-	-	2.201
Totale B		2.310	34	-	2.276
Totale (A+B) 31.12.2017		156.495	13.261	481	142.753



Distribuzione settoriale delle esposizioni per cassa e fuori bilancio

Controparti Tipologia Esposizione	Governi e Banche		Altri Enti Pubblici		Società Finanziarie		Società di Assicurazione		Imprese non Finanziarie		Altri Soggetti	
	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali
A. ESPOSIZIONI PER CASSA												
a) Sofferenze						2			7.435	10.483	568	1.271
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni									308	192		7
b) Inadempienze Probabili									4.525	1.108	764	316
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni									2.761	712	440	149
c) Esposizioni Scadute Deteriorate					1				849	45	406	2
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
d) Esposizioni Non Deteriorate	16.327		3.303		2.733	4*	459		73.204	327*	29.902	151*
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni											32	
Totale A	16.327		3.303		2.734	6	459		86.013	11.963	31.640	1.740
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO												
a) Sofferenze												



b) Inadempienze probabili									46	33		
c) Altre attività deteriorate											29	1
d) Esposizioni non Deteriorate					50				2.142		9	
Totale B					50				2.188	33	38	1
Totale (A+B) 31.12.2017	16.327		3.303		2.784		459		88.201	11.996	31.678	1.741
Totale (A+B) 31.12.2016	5.461				682		4		46.089	10.869	17.146	1.487

(*) Rettifica di portafoglio.

I valori non contrassegnati dal simbolo (*) sono rappresentativi di rettifiche specifiche.



Esposizioni nei confronti delle PMI [art. 442 lettera e) CRR]

Tipologia Esposizione	Controparti	PMI		
		Valore dell'esposizione al netto delle rettifiche	Valore Ponderato Ante-applicazione Fattore di Sostegno (ex art. 501 CRR)	Valore Ponderato Post-applicazione Fattore di Sostegno (ex art. 501 CRR)
Esposizioni in Bonis verso PMI		20.814	15.125	11.524
<i>Di cui: esposizioni verso PMI che rientrano nel portafoglio "imprese"</i>		15.213	10.341	7.879
<i>Di cui: esposizioni verso PMI che rientrano nel portafoglio "al Dettaglio"</i>		5.601	4.784	3.645
Totale 31.12.2017		20.814	15.125	11.524

Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e fuori bilancio

Tipologia Esposizione	Area Geografica	Italia		Altri Paesi Europei		America		Asia		Resto del Mondo	
		Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali	Esposizione Netta	Rettifiche di Valore Totali
A. ESPOSIZIONI PER CASSA											
a) Sofferenze		8.004	11.756	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Inadempienze Probabili		5.289	1.424	-	-	-	-	-	-	-	-
c) Scadute Deteriorate		1.256	47	-	-	-	-	-	-	-	-
d) Non Deteriorate		153.264	482	9.875	-	275	-	168	-	-	-
Totale A		167.813	13.709	9.875	-	275	-	168	-	-	-
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO											
a) Deteriorate		75	34	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Non Deteriorate		2.408	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale B		2.483	34	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale (A+B) 31.12.2017		170.296	13.743	9.875	-	275	-	168	-	-	-
Totale (A+B) 31.12.2016		98.542	12.359	-	-	-	-	-	-	-	-



Esposizioni per cassa verso clientela: dinamica delle esposizioni deteriorate lorde

Causali	Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Esposizione lorda iniziale		18.056	6.641	897
di cui: esposizioni cedute non cancellate		-	-	-
B. Variazioni in aumento		2.082	2.174	1.001
B.1 ingressi da esposizioni <i>in bonis</i>		134	654	639
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate		521	317	-
B.3 altre variazioni in aumento		1.427	1.203	362
C. Variazioni in diminuzione		379	2.102	595
C.1 uscite verso esposizioni <i>in bonis</i>		-	4	119
C.2 cancellazioni		102	-	-
C.3 incassi		277	1.587	149
C.4 realizzi per cessioni		-	-	-
C.5 perdite da cessioni		-	-	-
C.6 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate		-	511	327
C.7 altre variazioni in diminuzione		-	-	-
D. Esposizione lorda finale		19.759	6.713	1.303
- di cui: esposizioni cedute non cancellate		-	-	-



Distribuzione delle esposizioni deteriorate per cassa e fuori bilancio per durata residua

Valori e Tempo Tipologia Esposizione	Esposizione Lorda					Rettifiche di val. specifiche	Rettifiche di val. di portafoglio	Esposizione Netta
	Attività deteriorate				Attività non deteriorate			
	Entro i 3 mesi	Da oltre i 3 mesi a 6 mesi	Da oltre 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno				
C. ESPOSIZIONI PER CASSA								
a) Sofferenze	-	-	-	19.759	-	11.756	-	8.003
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	506	-	199	-	307
b) Inadempienze Probabili	2.276	14	220	4.203	-	1.424	-	5.289
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	2.045	-	29	1.987	-	861	-	3.200
c) Esposizioni Scadute Deteriorate	6	658	194	445	-	47	-	1.256
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-
d) Esposizioni Scadute non deteriorate	-	-	-	-	3.379	-	16	3.363
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	-	-	-	160.686	-	465	160.221
Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	32	-	-	32
Totale A	4.327	672	414	24.407	164.065	13.227	481	178.132
D. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO								
a) Deteriorate	109	-	-	-	-	34	-	75
b) Non deteriorate	-	-	-	-	2.408	-	-	2.408
Totale B	109	-	-	-	2.408	34	-	2.483
Totale (A+B) 31.12.2017	2.391	672	414	24.407	166.473	13.261	481	180.615



Distribuzione delle esposizioni per cassa e fuori bilancio per durata residua (per data di riprezzamento)

Valuta di denominazione: Euro

Tipologia	Durata Residua	a vista	t ≤ 3 mesi	3 mesi < t ≤ 6 mesi	6 mesi < t ≤ 1 anno	1 anno < t ≤ 5 anni	5 anni < t ≤ 10 anni	t ≥ 10 anni	Durata Indeterminata
1. Attività per cassa		52.780	47.389	16.092	11.553	34.460	11.411	4.365	-
1.1. Titoli di debito		4.089	10.205	12.140	1.017	3.823	4.935	1.316	-
- con opzione di rimborso anticipato		4.089	205	1.884	1.017	413	1.263	-	-
- altri		-	10.000	10.256	-	3.410	3.672	1.316	-
1.2 Finanziamenti a Banche		9.082	18.574	-	-	-	-	-	-
1.3 Finanziamenti a Clientela		39.609	18.610	3.952	10.536	30.637	6.476	3.049	-
- c/c		29.146	-	165	2.516	2.559	-	-	-
- altri finanziamenti		10.463	18.610	3.787	8.020	28.078	6.476	3.049	-
- con opzione di rimborso anticipato		675	18.610	3.395	7.268	26.356	6.476	3.049	-
- altri		9.788	-	392	752	1.722	-	-	-
2. Passività per cassa		110.504	4.412	16.747	50.675	2.910	-	-	-
2.1 Debiti verso clientela		110.504	3.990	16.621	50.336	644	-	-	-
- c/c		99.657	3.990	16.621	50.336	644	-	-	-
- altri debiti		10.847	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri		10.847	-	-	-	-	-	-	-
2.2 Debiti verso banche		-	-	-	-	-	-	-	-
- c/c		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri debiti		-	-	-	-	-	-	-	-
2.3 Titoli di debito		-	422	126	339	2.266	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	81	2.266	-	-	-
- altri		-	422	126	258	-	-	-	-
2.4 Altre passività		-	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- alte		-	-	-	-	-	-	-	-
3. Derivati finanziari		-	9.671	263	389	2.844	2.891	3.101	-
3.1 Con titolo sottostante		-	-	-	-	-	-	-	-
3.2 Senza titolo sottostante		-	9.671	263	389	2.844	2.891	3.101	-
4. Altre operazioni fuori bilancio		1.200	-	-	-	-	-	-	-



Valuta di denominazione: Dollaro

Tipologia	Durata Residua	a vista	t ≤ 3 mesi	3 mesi < t ≤ 6 mesi	6 mesi < t ≤ 1 anno	1 anno < t ≤ 5 anni	5 anni < t ≤ 10 anni	t ≥ 10 anni	Durata Indeterminata
1. Attività per cassa		-	-	174	-	-	168	182	-
1.1. Titoli di debito		-	-	174	-	-	168	182	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	174	-	-	168	182	-
- altri		-	-	-	-	-	-	-	-
1.2 Finanziamenti a Banche		-	-	-	-	-	-	-	-
1.3 Finanziamenti a Clientela		-	-	-	-	-	-	-	-
- c/c		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri finanziamenti		-	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri		-	-	-	-	-	-	-	-
2. Passività per cassa		-	-	-	-	-	-	-	-
2.1 Debiti verso clientela		-	-	-	-	-	-	-	-
- c/c		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri debiti		-	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri		-	-	-	-	-	-	-	-
2.2 Debiti verso banche		-	-	-	-	-	-	-	-
- c/c		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri debiti		-	-	-	-	-	-	-	-
2.3 Titoli di debito		-	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- altri		-	-	-	-	-	-	-	-
2.4 Altre passività		-	-	-	-	-	-	-	-
- con opzione di rimborso anticipato		-	-	-	-	-	-	-	-
- alte		-	-	-	-	-	-	-	-
3. Derivati finanziari		-	-	-	-	-	-	-	-
3.1 Con titolo sottostante		-	-	-	-	-	-	-	-
3.2 Senza titolo sottostante		-	-	-	-	-	-	-	-
4. Altre operazioni fuori bilancio		-	-	-	-	-	-	-	-



Sezione VI – Attività non vincolate (art. 443 CRR)

❖ Informativa qualitativa

Nel corso della propria operatività la Banca pone in essere svariate operazioni che determinano il vincolo di attività di proprietà o di attività ricevute in garanzia da terzi.

Alla data del 31 dicembre 2017 Igea Banca presenta un Portafoglio di Proprietà suddiviso come segue:

- Titoli di debito, emessi da:
 - Soggetti del settore privato;
 - Amministrazioni centrali e regionali dell'Unione Europea.
- Titoli di capitale;
- Quote O.I.C.R.;
- Associazioni in partecipazione per la produzione di film.

Parte dei Titoli di debito emessi dallo Stato Italiano risulta costituita a garanzia di emissione assegni circolari e servizi di tramitazione, erogati da Nexi S.p.A. (ex Istituto Centrale delle Banche Popolari), per un importo totale pari a 2,3 mln di euro.

Inoltre, si rileva come al 31 dicembre 2017:

- non risultino garanzie reali ricevute in operazioni di assunzione in prestito di titoli;
- l'assenza di passività associate ad attività vincolate e/o garanzie reali ricevute.

❖ Informativa quantitativa

Modello A – Attività vincolate

	Valore contabile delle attività vincolate	Valore equo delle attività vincolate	Valore contabile delle attività non vincolate	Valore equo delle attività non vincolate
Attività dell'ente segnalante	2.298		59.679	
Strumenti di capitale	-	-	5.432	5.432
Titoli di debito	2.298	2.338	35.751	35.748
Altre attività	-		18.495	



Modello B – Garanzie reali ricevute

	Valore equo delle garanzie reali vincolate ricevute o dei titoli di debito propri emessi	Valore equo delle garanzie reali ricevute o dei titoli di debito propri emessi potenzialmente vincolabili	Importo nominale delle garanzie ricevute o dei titoli di debito di propria emissione non vincolabili
Garanzie reali ricevute dall'ente segnalante	-	-	81.166
Strumenti di capitale	-	-	-
Titoli di debito	-	-	104
Altre garanzie reali ricevute	-	-	81.062
Titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite proprie o da ABS	-	109	800

Modello C – Attività vincolate/garanzie reali ricevute e passività associate

	Passività corrispondenti, passività potenziali o titoli dati in prestito	Attività, garanzie reali ricevute e titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite e da ABS vincolati
Valore contabile delle passività finanziarie selezionate	-	-



Sezione VII – Utilizzo delle ECAI (art. 444 CRR)

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in diverse classi, a seconda della natura della controparte ovvero delle caratteristiche tecniche del rapporto, o delle modalità di svolgimento di quest'ultimo. A ciascuna categoria vengono applicati coefficienti di ponderazione diversificati, in funzione delle valutazioni del merito creditizio rilasciate dalle agenzie di rating esterne (ECAI e/o ECA) riconosciute ai fini prudenziali sulla base di quanto previsto dal Regolamento (UE) 575/2013.

La Banca ha deciso di utilizzare le valutazioni del merito creditizio rilasciate da Moody's per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nelle diverse classi di esposizione.

Classe di Esposizione	ECAI/ECA
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni e Banche Centrali	Moody's
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali e Autorità Locali	Moody's
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	Moody's
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	Moody's
Altre esposizioni	Moody's
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	Moody's
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	Moody's
Esposizioni ad alto rischio	Moody's
Esposizioni al Dettaglio	Moody's
Esposizioni garantite da immobili	Moody's
Esposizioni in stato di <i>default</i>	Moody's
Esposizioni in strumenti di capitale	Moody's
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri	Moody's
Esposizioni verso OICR	Moody's
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	Moody's
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	Moody's



Valore delle esposizioni prima e dopo l'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito per classe di merito creditizio

Ponderazioni Classi di Esposizione	0%			20%			35%			50%			75%			100%			150%			250%		
	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni e Banche Centrali	28.362	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.231	1.231	99	-	-	-	410	1.024	82
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali o Autorità Locali	3.304	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri	5.689	-	-	32	-	-	-	-	-	965	-	-	-	-	-	80.021	40.471	3.238	510	764	61	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	-	-	-	37.685	7.540	603	-	-	-	-	654	52	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni al Dettaglio	5.354	-	-	48	-	-	-	-	-	724	-	-	41.762	16.639	1.331	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Ponderazioni Classi di Esposizione	0%			20%			35%			50%			75%			100%			150%			250%		
	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito	Esposizione	RWA	Capitale Assorbito
Esposizioni garantite da immobili	-	-	-	-	-	-	17.381	5.815	465	5.831	2.875	230	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in stato di <i>default</i>	139	-	-	-	-	-	-	-	-	24	-	-	-	-	-	10.077	10.054	804	5.124	6.611	529	-	-	-
Esposizioni in strumenti di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.512	6.512	521	-	-	-	-	-	-
Esposizione verso OICR	4.939	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre esposizioni	3.858	-	-	2.907	581	47	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.293	2.293	183	-	-	-	-	-	-
Totale complessivo	51.645	-	-	40.673	8.121	650	17.381	5.815	465	7.545	3.529	282	41.762	16.639	1.331	100.134	60.562	4.845	5.634	7.375	590	410	1.024	82



Sezione VIII – Tecniche di mitigazione del rischio (art. 453 CRR)

❖ Informativa qualitativa

Presupposto di base della concessione di un fido bancario è l'esistenza di un rapporto di fiducia, che porti la Banca al ragionevole convincimento che il cliente sia in grado di restituire, nei termini e alle condizioni concordate, il credito concesso.

L'istruttoria della domanda di fido consiste, quindi, nell'insieme della raccolta d'informazioni, verifiche, analisi e valutazioni che la Banca esegue per accertare il grado di solvibilità del richiedente fido, cioè per valutare se sia o meno in grado, per caratteristiche comportamentali e per capacità economico-finanziarie, di rimborsare il debito. L'istruttoria prende in considerazione aspetti sia quantitativi sia qualitativi. Le indagini volte a valutare le qualità personali ed in particolare l'attitudine a mantenere gli impegni, definiscono il profilo qualitativo del richiedente fido.

Nel processo di analisi quantitativa, la stima della redditività futura, legata all'evoluzione prospettica della situazione economico-patrimoniale del cliente, è elemento di misura fondamentale della valutazione della capacità di rimborso. È di fondamentale importanza valutare il merito creditizio del richiedente in termini prospettici, per valutarne la solvibilità futura. La determinazione della solvibilità prospettica del cliente è condizione necessaria sia per decidere in merito alla concessione del fido, sia per confermarlo e mantenerlo nel tempo: una valutazione d'inadeguatezza della stessa comporta il mancato affidamento o la ridefinizione di quanto già accordato, nonché la conseguente gestione del rientro dalla posizione debitoria esistente.

Il rischio d'insolvenza chiaramente non è eliminabile in termini assoluti, essendo una componente imprescindibile dell'attività creditizia, ma deve essere gestito e controllato dalla Banca con costante attenzione, volta a cogliere i segnali di crisi o le avvisaglie di difficoltà al loro insorgere, prima che la loro manifestazione concluda determini condizioni difficilmente sanabili. Tali manifestazioni impongono una sollecita e approfondita revisione del rapporto e una maggiore e più rigorosa sorveglianza del soggetto affidato.

La valutazione del rischio rappresenta, dunque, l'elemento fondamentale per la decisione di affidamento.

In tal modo, la Banca seleziona le iniziative economiche che giudica meritevoli di credito poiché consentono di ipotizzare, con un accettabile livello di probabilità, il recupero del capitale prestato e il recupero degli interessi pattuiti.

In materia di mitigazione del rischio di credito la tecnica più usata dalla Banca è quella dell'acquisizione di garanzie reali o personali. Le principali garanzie reali acquisite dalla Banca sono: le ipoteche volontarie, acquisite in occasione della erogazione di mutui o conti correnti ipotecari, pegno su titoli, libretti o certificati di deposito, quote di fondi comuni.

In sede di acquisizione di garanzie ipotecarie su immobili viene prestata la massima attenzione sia al valore del bene (attestato da tecnici preventivamente accreditati dalla Banca), sia al grado di fungibilità degli stessi. Per questo motivo si preferisce acquisire ipoteca su beni immobili aventi destinazione residenziale o commerciale, rispetto ai beni di natura industriale che presentano un livello di fungibilità più limitato.

In relazione alle linee di credito concesse, quasi sempre, in alternativa o in aggiunta alle garanzie reali, vengono acquisite garanzie personali (fidejussioni) da parte dei soci o dei congiunti degli affidati.

Si rappresenta, inoltre, che la Banca non adotta politiche di compensazione in bilancio di crediti reciproci tra l'ente creditizio e le rispettive controparti.



❖ Informazione quantitativa

Si riporta di seguito una tabella riepilogativa delle garanzie detenute alla data del 31 dicembre 2017.

	Valore esposizioni nette	Garanzie Reali				Garanzie Personali								Totale Garanzie
		Immobili - Ipotecche	Immobili - leasing finanziario	Titoli	Altre garanzie reali	Derivati su Crediti				Crediti di Firma				
						CLN	Altri Derivati			Governi e Banche Centrali	Altri Enti Pubblici	Banche	Altri soggetti	
							Governi e Banche Centrali	Altri Enti Pubblici	Banche					
1. Esposizioni creditizie per cassa garantite:	76.558	36.846			590						4.154	5.988	26.053	73.631
1.1 totalmente garantite	64.821	35.807			580						1.630	4.442	22.362	64.821
- di cui deteriorate	10.462	8.895											1.567	10.462
1.2 parzialmente garantite	11.737	1.039			10						2.524	1.546	3.691	8.810
- di cui deteriorate	1.497	841									109		546	1.496
2. Esposizioni creditizie "fuori bilancio" garantite:	1.580	47			1.101								329	1.477
2.1 totalmente garantite	1.372	47			997								329	1.373
- di cui deteriorate	75	46			29									75
2.2 parzialmente garantite	208				104									104
- di cui deteriorate	-													-



Sezione IX – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel *banking book* (art. 447 CRR)

❖ Informativa qualitativa

Alla data del 31 dicembre 2017 Igea Banca detiene nel proprio *Banking book* il seguente investimento in Titoli di Capitale:

- associazione in partecipazione per la produzione di opera cinematografica per complessivi euro 295 mila.

Gli investimenti rientranti nel portafoglio bancario di Igea Banca sono generalmente classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita” (ricollegabile al portafoglio HTCS – *Held to Collect and Sell* – previsto dall’IFRS 9).

Criteria di classificazione

Nella categoria in questione, avente natura residuale, vengono allocate le attività finanziarie non altrimenti classificabili e, quindi, non riconducibili ad:

- attività finanziarie detenute per la negoziazione;
- attività finanziarie valutate al *fair value*;
- attività finanziarie detenute sino alla scadenza;
- crediti verso banche e crediti verso clientela.

Sono destinate a tale voce anche le partecipazioni detenute che non rispondono al dettato degli IAS 27, 28 e 31 (partecipazioni di controllo, collegamento o in *joint-venture*).

Criteria di iscrizione

Le attività riconducibili a tale categoria sono iscritte al *fair value*, comprensivo di eventuali costi di transazione, alla data di regolamento, allorquando la Banca diventi parte del contratto riguardante lo strumento finanziario.

Criteria di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le attività finanziarie continuano ad essere valutate al *fair value*.

Il *fair value* è definito dal principio contabile IFRS 13 come “il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un’attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione”.

Il *fair value* degli investimenti quotati in mercati attivi è determinato con riferimento alle quotazioni di mercato rilevate alla data di riferimento del bilancio.

Sono definiti attivi i mercati in cui le transazioni relative a un determinato strumento finanziario hanno luogo con frequenza e volumi sufficienti a fornire informazioni sui prezzi in via continuativa.

In assenza di un mercato attivo, sono utilizzati metodi di stima e modelli valutativi che tengono conto di tutti i fattori di rischio correlati agli strumenti e che sono fondati su dati rilevabili sul mercato.



Gli investimenti in strumenti di capitale non quotati in mercati attivi ed il cui *fair value* non può essere determinato in modo attendibile sono mantenuti al costo e svalutati, con imputazione a conto economico, nell'eventualità in cui siano riscontrate perdite di valore durevoli.

Laddove l'attività finanziaria subisca una diminuzione di valore, la perdita cumulata non realizzata e precedentemente iscritta nel patrimonio netto, viene stornata dal patrimonio netto e contabilizzata nella voce di conto economico "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento delle attività finanziarie disponibili per la vendita".

Qualora i motivi della perdita durevole vengano meno a seguito di un evento verificatosi successivamente alla sua rilevazione, vengono iscritte riprese di valore imputate al patrimonio netto. Fanno eccezione i titoli di capitale valutati al costo, per i quali non sono ammesse riprese di valore.

Criteria di cancellazione

Le attività vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle stesse o quando l'attività finanziaria viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e i benefici ad essa connessi.

Criteria di imputazione delle componenti di reddito

I dividendi sono contabilizzati nell'esercizio in cui sono deliberati nella voce "Dividendi e proventi simili".

I proventi e gli oneri derivanti dalla variazione del relativo *fair value* sono rilevati a patrimonio netto in una specifica riserva, al netto dell'imposizione fiscale, sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore.

Nel caso in cui le attività siano oggetto di copertura di *fair value* (*fair value hedge*), il cambiamento del *fair value* dell'elemento coperto riconducibile al rischio coperto è registrato nel conto economico, al pari del cambiamento del *fair value* dello strumento derivato.

Se l'elemento coperto è venduto o rimborsato, la quota di *fair value* non ancora ammortizzata è riconosciuta immediatamente a conto economico.

Al momento della dismissione, gli effetti derivanti dall'utile o dalla perdita cumulati nella riserva relativa alle attività finanziarie disponibili per la vendita, vengono riversati a conto economico nella voce "Utili (perdite) da cessione o riacquisto di: b) attività finanziarie disponibili per la vendita".

❖ Informativa quantitativa

La tabella seguente riporta la ripartizione del Portafoglio di proprietà al 31 dicembre 2017 di attività valutate al *fair value* e le variazioni annue intervenute:



Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	31/12/2017			31/12/2016		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	199					
2. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>						
3. Attività finanziarie disponibile per la vendita	22.050	4.939	295	5.477	5.424	221
4. Derivati di copertura						
5. Attività materiali						
6. Attività immateriali						
Totale	22.249	4.939	295	5.477	5.424	221

Come evidenziato in tabella, gli investimenti in Titoli di capitale della Banca sono classificati al Livello 3 della gerarchia di *fair value* per la valutazione degli strumenti finanziari.



Sezione XIII – Sistemi e prassi di incentivazione e remunerazione (art. 450 CRR)

Con riferimento all'anno 2017, stante anche la fase di start-up aziendale, non sono stati riconosciuti incentivi di sorta ad alcun membro del Personale della Banca.

Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre adottato una versione aggiornata delle Politiche di remunerazione ed incentivazione del personale di Igea Banca, comprensive anche dei criteri per la determinazione del compenso da accordare in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o di cessazione anticipata dalla carica, ivi compresi i limiti fissati a detto compenso in termini di annualità della remunerazione fissa e l'ammontare massimo che deriva dalla loro applicazione. Le suddette Politiche sono state quindi approvate dall'Assemblea ordinaria della Società il 29 aprile 2017.

Il sistema di remunerazione del personale della Banca con l'obiettivo, da un lato, di favorire il perseguimento delle strategie, degli obiettivi e dei risultati aziendali di lungo periodo, opportunamente corretti per tener conto di tutti i rischi assunti, ed in coerenza con i livelli di liquidità e patrimonializzazione, e, dall'altro, di attrarre e mantenere nella Banca soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze d'impresa, a vantaggio della competitività e del buon governo.

È, inoltre, scopo delle politiche retributive della Banca garantire un'adeguata remunerazione a fronte di una performance durevole, che permetta di valorizzare il personale, riconoscendo il contributo individuale al raggiungimento dei risultati e disincentivando, al contempo, condotte che propendano verso un'eccessiva esposizione al rischio o inducano a violazioni normative.

Le politiche di remunerazione rappresentano, in effetti, un'importante leva gestionale, ai fini di un corretto orientamento del management e del personale verso una logica di contenimento dei rischi assunti dall'intermediario e di tutela del cliente, in un'ottica di correttezza delle condotte e gestione dei conflitti di interesse.

Al riguardo, politiche di remunerazione non attentamente impostate possono innalzare il conflitto di interessi fra intermediario e cliente, incentivando la messa in atto di comportamenti opportunistici da parte degli operatori anche a danno del risparmiatore.

Meccanismi di governance

La Igea Banca, in considerazione delle sue dimensioni e complessità operativa, non ha istituito un comitato per le remunerazioni. Il processo di redazione delle Politiche in discorso è stato condotto dalle Funzioni di controllo interno, dalle Strutture Aziendali direttamente coinvolte e dagli Amministratori indipendenti della Banca.

Il modello di *governance* adottato in materia di politiche di remunerazione e incentivazione mira ad assicurare un adeguato design delle politiche nonché un effettivo controllo sull'attuazione delle stesse, definendo regole chiare e precise che ne assicurino la coerenza, evitando il prodursi di conflitti di interesse e consentendo, nel contempo, un'adeguata flessibilità nei processi decisionali, al fine di rispondere alle esigenze specifiche dei diversi business e garantendo il rispetto dei requisiti e dei processi normativi. In altri termini, l'obiettivo è di garantire che le determinazioni necessarie siano prese ad un livello appropriato, con processi decisionali in grado di rispondere efficacemente alle esigenze di business e di gestire eventuali conflitti di interesse.

Nel sistema di *governance* i principali attori del processo sono:

1. Assemblea degli Azionisti;
2. Consiglio di Amministrazione;
3. Amministratori indipendenti;
4. Direttore Generale;



5. Funzioni di Controllo Interno (*Internal Audit, Risk Management e Compliance* e Antiriciclaggio);
6. Direzione Risorse, che ai fini della presente è annoverato tra Funzioni aziendali di controllo;
7. Funzione Pianificazione e Contabilità.

L'Assemblea degli azionisti di Igea Banca, oltre a stabilire l'importo dei compensi spettanti agli organi dalla stessa nominati, approva:

a) le politiche di remunerazione e incentivazione a favore dei componenti degli organi con funzione di supervisione strategica, gestione e controllo e del restante personale;

b) i piani di remunerazione basati su strumenti finanziari (es. *stock option*);

c) i criteri per la determinazione del compenso da accordare in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o di cessazione anticipata dalla carica (*golden parachute*), ivi compresi i limiti fissati a detto compenso in termini di annualità della remunerazione fissa e l'ammontare massimo che deriva dalla loro applicazione.

Ai sensi dell'art. 12.3 dello Statuto di Igea Banca l'Assemblea ordinaria approva altresì il compenso dei collaboratori della Società non legati ad essa da rapporto di lavoro subordinato, i cui criteri sono stabiliti nelle presenti Politiche, pure soggette ad approvazione assembleare.

Il Consiglio di Amministrazione elabora, sottopone all'Assemblea e riesamina, con periodicità annuale, la politica di remunerazione e incentivazione; è responsabile della sua corretta attuazione assicurando inoltre che la politica di remunerazione sia adeguatamente documentata e accessibile all'interno della struttura aziendale.

Il Consiglio di amministrazione stabilisce, sentito il Collegio Sindacale, la remunerazione degli amministratori investiti di particolari cariche ai sensi dell'art. 2389, comma 3 c.c., e definisce altresì la remunerazione fissa del Direttore Generale e dei Responsabili delle Funzioni di Controllo interno, nonché, su proposta del Direttore Generale, del personale con qualifica dirigenziale ed in ogni caso del personale qualificabile come più rilevante¹².

Con riferimento a tutti i soggetti sopra elencati, nonché con riguardo ai responsabili delle principali linee di business, funzioni aziendali o aree geografiche e al personale di livello più elevato (quadri direttivi di 3° e 4° Livello) delle funzioni di controllo, il Consiglio di amministrazione definisce i sistemi di remunerazione ed incentivazione, assicurando che gli stessi siano coerenti con le scelte della Banca in termini di assunzione dei rischi, strategie, obiettivi di lungo periodo, assetto del governo societario e dei controlli interni.

Con riferimento ai soggetti in precedenza elencati il Consiglio di Amministrazione determina quindi:

- il rapporto massimo tra componente fissa e componente variabile;
- la struttura della componente variabile e, quindi, l'ammontare complessivo della remunerazione in modo tale da garantirne la sostenibilità rispetto alla situazione finanziaria della Banca, al fine di assicurare il mantenimento di un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti;
- i parametri per l'applicazione di un sistema di pagamento differito, funzionale a far sì che la remunerazione tenga conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti (cd. meccanismi di *malus*) nonché i presupposti per l'attivazione di meccanismi di *claw back*.

Più in generale il Consiglio di Amministrazione:

¹² Cfr. il Regolamento del personale della Igea Banca.



- definisce, anche sulla base di proposte del Direttore Generale, gli indirizzi della politica di remunerazione del personale e le politiche generali delle risorse umane della Banca, in coerenza con gli obiettivi dei piani pluriennali e dei budget;
- determina l'ammontare complessivo annuo ("*bonus pool*") delle risorse da assegnare al pagamento della componente variabile della remunerazione annua di ciascuna delle categorie di personale della Banca;
- determina la soglia di tolleranza, condizione minima per l'accesso alla componente variabile della remunerazione valida per tutte le categorie del personale della Banca (c.d. "cancello di sostenibilità"); in aggiunta al predetto "cancello di sostenibilità", determina le ulteriori condizioni per l'accesso alla componente variabile della remunerazione ("*bonus annuo*") valide per il "personale più rilevante";
- determina le erogazioni attribuite in via eccezionale ai neo-assunti solamente per il primo anno ("*welcome bonus*") e i compensi riconosciuti nel caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro.

Gli **amministratori indipendenti** della Banca sono chiamati a svolgere un importante ruolo di supporto nella definizione ed attuazione della presente Politica, essendo coinvolti già nella fase di preparazione della documentazione da sottoporre all'organo amministrativo per l'assunzione delle relative decisioni, all'uopo avendo accesso a tutte le informazioni aziendali rilevanti.

Più nel dettaglio il Consiglio di amministrazione si avvale del loro contributo per:

- determinare i compensi del personale i cui sistemi di remunerazione ed incentivazione sono decisi dall'organo amministrativo secondo quanto previsto dal sub paragrafo precedente;
- determinare i criteri per i compensi di tutto il personale più rilevante;
- vigilare sulla corretta applicazione delle regole relative alla remunerazione dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo, in stretto raccordo con il Collegio Sindacale;
- assicurare il coinvolgimento delle funzioni aziendali competenti nel processo di elaborazione e controllo delle politiche e prassi di remunerazione e incentivazione.

Gli amministratori indipendenti, inoltre:

- curano la preparazione della documentazione da sottoporre al Consiglio di Amministrazione per le relative decisioni;
- si esprimono, anche avvalendosi delle informazioni ricevute dalle funzioni aziendali competenti, sul raggiungimento degli obiettivi di performance cui sono legati i piani di incentivazione e sull'accertamento delle altre condizioni poste per l'erogazione dei compensi;
- forniscono adeguato riscontro sull'attività svolta agli organi aziendali, compresa l'assemblea dei soci.

Il Direttore Generale:

- propone al Consiglio di amministrazione le spese per il personale confluite nel budget annuale e le relative politiche di remunerazione coerentemente con le strategie approvate nel piano industriale, curandone l'esecuzione attraverso l'esercizio dei poteri al medesimo attribuiti;
- definisce il trattamento economico e i miglioramenti connessi alla remunerazione nei limiti del budget annuale delle spese del personale;
- propone al Consiglio di Amministrazione la retribuzione fissa da corrispondere al personale con qualifica dirigenziale e del personale più rilevante.



Le **Funzioni aziendali** di controllo collaborano per assicurare l'adeguatezza e la rispondenza delle politiche di remunerazione ed incentivazione adottate e il loro corretto funzionamento e sono adeguatamente coinvolte nel processo di definizione ed attuazione delle politiche di remunerazione e incentivazione, ad esempio fornendo il loro supporto, ciascuna per le rispettive competenze, nella determinazione del bonus *pool*, dei criteri di *performance* e nell'istruttoria finalizzata all'attivazione dei piani incentivanti.

Più nel dettaglio:

- la **Funzione *Compliance*** verifica nel continuo la coerenza delle politiche e delle prassi di remunerazione adottate con il contesto regolamentare, interno ed esterno della Banca. Più in particolare: i) è coinvolta nella valutazione *ex ante* in merito alla rispondenza delle politiche di remunerazione e incentivazione al quadro normativo; ii) verifica che il sistema premiante aziendale sia coerente con gli obiettivi di rispetto delle norme, dello Statuto nonché del Codici etici e degli altri standard di condotta applicabili alla Banca, in modo che siano opportunamente contenuti i rischi legali e reputazionali insiti soprattutto nelle relazioni con la clientela; iii) riferisce al Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale in ordine ai rischi di non conformità cui la Banca si espone nella concreta attuazione delle politiche;
- la **Funzione di *Risk Management*** assicura che i sistemi di remunerazione e incentivazione siano adeguatamente corretti per tener conto di tutti i rischi assunti dalla Banca, secondo metodologie coerenti con quelle adottate per la gestione dei rischi; salvaguarda, quindi, la sostenibilità delle politiche di remunerazione vigilando sul necessario collegamento tra remunerazione e redditività aggiustata per il rischio, operando in stretto collegamento con la Funzione Pianificazione e Contabilità. A tali fini, la Funzione di *Risk Management* è coinvolta nella definizione dei meccanismi *ex ante* ed *ex post* di aggiustamento della performance in base ai rischi così come nella valutazione dell'impatto in termini di rischi sulla struttura della remunerazione variabile. Essa verifica quindi nel continuo l'adeguatezza del sistema incentivante della Banca rispetto alla propensione al rischio approvata dal Consiglio di Amministrazione, alle strategie e agli obiettivi aziendali di lungo periodo, collegando gli indicatori di performance – cui è correlata la componente variabile della retribuzione – con i risultati aziendali *risk adjusted*, coerenti con i livelli di capitale e di liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese, e determinandoli in modo tale da evitare incentivi distorti che possano indurre a violazioni normative o ad un'eccessiva assunzione di rischi per la Banca.
- la **Funzione di *Internal Audit*** verifica con frequenza almeno annuale, la rispondenza delle prassi di remunerazione alle politiche approvate e alla normativa, portando a conoscenza degli organi aziendali e delle funzioni aziendali competenti le evidenze riscontrate e le eventuali anomalie;
- la **Direzione Risorse** (che ai presenti fini è qualificabile "funzione aziendale di controllo") garantisce ausilio tecnico e predispone il materiale di supporto propedeutico alla definizione delle politiche di remunerazione, con la collaborazione, ciascuna secondo le rispettive competenze, delle Funzioni *Risk Management*, *Compliance*, *Internal Audit* e della Funzione Pianificazione e Contabilità.

In particolare, la Direzione Risorse progetta, sviluppa e gestisce, in collaborazione con la Funzione Pianificazione e Contabilità, il sistema premiante aziendale, ferme restando le competenze degli Organi Aziendali e delle Funzioni di Controllo in tema di politiche e prassi di remunerazione.

La Direzione Risorse, inoltre, attua le politiche sotto il profilo tecnico ed operativo sia per le componenti salariali fisse, sia per quelle variabili, connesse al sistema di incentivazione. In tale ambito, valuta la struttura remunerativa dei membri dello staff, i livelli di remunerazione raggiunti e gli schemi incentivanti nell'ottica non solo di fidelizzare il personale di cui la Banca ha



bisogno ma anche di rendere i riconoscimenti elargiti o da elargire allineati al profilo di rischio della Banca, a tal fine conformandosi alle indicazioni sul punto fornite dalla Funzione di *Risk Management*. Inoltre, ferme restando le competenze degli organi e delle altre funzioni aziendali in materia: i) progetta, sviluppa e gestisce, anche in collaborazione con la Funzione Pianificazione e Contabilità il sistema premiante aziendale; ii) assicura che siano accessibili alle funzioni e agli organi competenti le informazioni per la puntuale rendicontazione degli strumenti attuativi delle politiche, con particolare riferimento agli indicatori di performance aziendali; iii) cura la corretta ed adeguata applicazione delle politiche di remunerazione e incentivazione.

La Direzione Risorse sovrintende, infine, agli adempimenti amministrativi, contabili, fiscali e previdenziali connessi con la corresponsione degli stipendi al personale, il pagamento dei contributi e l'interazione con eventuali consulenti del lavoro di cui la Banca decida, tempo per tempo, di avvalersi per la gestione del personale e l'applicazione della normativa in tema di sicurezza sul lavoro.

- La **Funzione Pianificazione e Contabilità** elabora gli obiettivi - a livello macro (*Gate*) e di *business unit* - assegnati ai fini del sistema incentivante aziendale, con l'ausilio della Funzione di *Risk Management*, al fine di valutarne la coerenza con la situazione patrimoniale aziendale.

Caratteristiche di maggior rilievo del sistema di remunerazione ed incentivazione di Igea Banca

La determinazione della remunerazione del personale, anche di nuova assunzione, è basata su processi decisionali snelli, imperniati essenzialmente sulla figura del Direttore Generale e del Responsabile delle Risorse Umane, in coerenza con le previsioni statutarie e con il sistema delle deleghe adottato dal Consiglio di Amministrazione. Tali processi decisionali sono orientati a garantire nel tempo un livello della componente fissa che rifletta l'esperienza professionale e le responsabilità organizzative dei singoli, in linea con le previsioni del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di riferimento e coerentemente con le caratteristiche aziendali della Banca. La componente fissa della remunerazione è sufficiente a consentire alla parte variabile di contrarsi sensibilmente – e, in casi estremi, anche azzerarsi – in relazione ai risultati, corretti per i rischi effettivamente conseguiti.

La componente fissa è definita sulla base dell'inquadramento contrattuale, del ruolo ricoperto, delle responsabilità assegnate, nonché della particolare esperienza e competenza maturata dal dipendente. Le c.d. *allowance* (i.e. *benefit* o pagamenti aggiuntivi corrisposti in aggiunta alla remunerazione fissa tradizionale ed alla remunerazione direttamente dipendente dalla performance sono qualificate come componente fissa della remunerazione ove le condizioni per il loro riconoscimento e l'ammontare degli stessi sia predeterminato, trasparente e permanente, non comporti incentivi all'assunzione di rischi.

In riferimento alla componente variabile della retribuzione si rappresenta quanto segue:

- i componenti del Consiglio di Amministrazione della Banca non sono destinatari di remunerazione incentivanti;
- i componenti del Collegio sindacale non sono destinatari di alcuna forma di remunerazione variabile;
- Organismo di Vigilanza e Comitato Etico non sono destinatari di alcuna forma di remunerazione variabile;
- la remunerazione variabile del personale appartenente alle Funzioni aziendali di controllo, non solo quindi dei Responsabili di Funzione, è contenuta nel limite di **1/3** della componente fissa ed è coerente con i compiti assegnati ed indipendente dai risultati conseguiti dalle aree soggette al



loro controllo;

- la remunerazione variabile dei membri del personale più rilevante e del restante personale non ricompreso nelle Funzioni aziendali di controllo non può superare il **75%** della remunerazione fissa. Per il personale più rilevante è previsto, inoltre, l'obbligo del differimento per un congruo periodo di tempo di una parte della remunerazione variabile (anche inferiore alle percentuali prescritte dalla Banca d'Italia), fermo restando l'obbligo di pagare la quota differita della remunerazione variabile non prima di un anno dalla fine del c.d. periodo di *accrual*. L'entità dell'incentivo destinato al personale "più rilevante" andrà comunque correlato a tutte le forme di retribuzione variabile eventualmente erogate (*retention bonus/welcome bonus*), affinché non venga comunque superato il limite massimo di 1:1 nel rapporto tra remunerazione fissa e variabile (onnicomprensiva).

L'attivazione del Piano di incentivazione per l'anno 2018 è legato alla capacità della Banca di generare valore, mantenendo opportuni livelli di stabilità patrimoniale e di liquidità.

Considerato il contesto in cui la Banca opera e le prospettive di sviluppo della stessa che dovrebbe consentire di chiudere l'esercizio 2018 in pareggio, stante l'adozione del nuovo Piano Industriale 2018/2020 ed il progressivo *set-up* delle nuove *business unit*, il Piano incentivante potrà attivarsi al ricorrere delle seguenti condizioni:

- a) indicatore di sostenibilità patrimoniale: *Common Equity Tier1 Ratio* (CET1 *Ratio*) uguale o maggiore al valore target del *Risk Appetite Framework* della Banca;
- b) indicatore di redditività *risk adjusted*: rapporto tra Utile Netto e Capitale Interno Complessivo (i.e. capitale assorbito a fronte dei rischi assunti dalla Banca) uguale o maggiore al valore target del *Risk Appetite Framework* della Banca;
- c) indicatore di efficienza gestionale: *Cost/Income Ratio* uguale o minore al valore target del *Risk Appetite Framework* della Banca;
- d) indicatore di liquidità di breve termine: LCR (*Liquidity Coverage Ratio*) uguale o maggiore al valore target del *Risk Appetite Framework* della Banca;
- e) indicatore di liquidità strutturale: NSFR (*Net Stable Funding Ratio*) uguale o maggiore al valore target del *Risk Appetite Framework* della Banca.

La sostenibilità aziendale del Piano di Incentivazione dovrà in ogni caso formare oggetto di analisi da parte della funzione di *Risk Management* con riferimento a specifici indicatori coerenti con le misure utilizzate ai fini gestionali.

Anche per la determinazione del bonus *pool* devono essere considerati tutti i rischi rilevanti della Banca e le condizioni di stress associate all'attività della stessa. Il Direttore Generale, in particolare, sentita la funzione di *Risk Management*, verificherà che l'entità del bonus *pool* da portare in approvazione sia in linea, in ottica prospettica, con i seguenti sopramenzionati parametri relativi all'attivazione del Piano Incentivante.

Per ogni esercizio annuale, l'ammontare complessivo del bonus *pool* della Banca non può eccedere il limite del 20% dell'utile risultante dal bilancio della medesima. Nel caso in cui la Banca preventivi una perdita, l'ammontare annuo complessivo delle risorse da assegnare al pagamento della componente variabile della remunerazione del Personale invece viene determinato in base a una percentuale della minor perdita registrata rispetto il valore di budget.

Al bonus *pool* definito dalla Banca va applicato *ex-post* un coefficiente di rettifica, la cui misura è



proporzionale al rapporto tra il valore dell'utile rilevato nel Conto Economico del bilancio civilistico dell'esercizio di riferimento "consuntivo" e quello previsto nel Conto Economico del *budget* relativo al medesimo esercizio.

La **valutazione delle performance** è effettuata bilanciando adeguatamente l'utilizzo di criteri quantitativi e qualitativi. L'individuazione di obiettivi "quantitativi" - che in ogni caso sono corretti per il rischio in sede di valutazione della *performance* - consente di ancorare detta valutazione a criteri oggettivi, così da garantire una maggiore trasparenza nei confronti del membro del personale di cui si valuta l'attività e quindi una maggiore consapevolezza del lavoratore circa gli obiettivi che deve raggiungere per avere accesso alla retribuzione incentivante.

D'altro canto devono essere necessariamente utilizzati criteri di valutazione della performance di tipo qualitativo come ad esempio il raggiungimento di obiettivi strategici, la soddisfazione della clientela (es. numero reclami ricevuti), il rispetto/l'aderenza alla *risk management policy*; la conformità della condotta alla regolamentazione interna ed esterna; la proficua partecipazione a corsi di formazione aziendale (si pensi, ad esempio, al personale deputato alla trattazione dei reclami); la *leadership*, il lavoro in team, la creatività, la motivazione e la cooperazione con le altre business unit e funzioni di controllo.

Igea Banca ha scelto, stante il contesto di start up in cui si trova ad operare ed alla luce della definizione di un nuovo Piano industriale, di prevedere un *accrual period* (i.e. il periodo di valutazione della performance) annuale. Gli obiettivi di performance che saranno puntualmente declinati sono quindi basati su indicatori di lungo periodo al fine di tenere in debita considerazione i risultati finanziari effettivamente raggiunti, all'esito quindi di una valutazione veritiera dei risultati suddetti, del capitale e della liquidità.

La valutazione delle *performance* individuali si attiverà a seguito del superamento delle condizioni di attivazione del piano ed avrà ad oggetto la verifica dei risultati singolarmente conseguiti, avuto riguardo agli obiettivi prefissati nonché ad eventuali ulteriori contributi offerti nell'ambito di progetti e iniziative aziendali intrapresi in corso d'esercizio. Particolare attenzione in fase valutativa andrà riposta, inoltre, al rispetto di eventuali normative di settore dettate per specifiche posizioni di lavoro (es. personale addetto alla rete di vendita).

Tanto premesso, la valutazione delle performance individuali è attribuita:

- al Consiglio di Amministrazione, con il contributo dei componenti indipendenti, per il Direttore Generale, per i Responsabili delle Funzioni di controllo e per il restante "personale più rilevante";
- al Responsabile della Funzione/Direzione di appartenenza, il quale dovrà sottoporla all'attenzione del Direttore Generale che potrà confermarla o esprimere il proprio disaccordo, parziale o totale, opportunamente motivato.

Il "*bonus* annuo" del "personale più rilevante" è suddiviso in:

- una quota *up-front*, pari al 70% del "*bonus* annuo", da attribuire entro il mese di luglio dell'anno successivo a quello di competenza (i.e. dell'anno successivo a quello di valutazione della *performance* - c.d. *accrual period*);
- una quota pari al 30% del "*bonus* annuo", differita all'anno successivo rispetto quello di attribuzione della quota *up-front* (e quindi al termine dell'*accrual period*) e da attribuire entro il mese di luglio dell'anno differito.

Il suddetto differimento consente di tener conto della *performance* al netto dei rischi effettivamente



assunti o conseguiti e dell'andamento della situazione patrimoniale e di liquidità della Banca.

Nei casi in cui la percentuale di incidenza della componente variabile della remunerazione superi il 75% della retribuzione annua lorda fissa, la quota soggetta al periodo di differimento è pari al 40% del "bonus annuo", corrisposta con le medesime modalità indicate al punto precedente.

Sia la quota *up-front* sia le quote differite sono soggette a meccanismi di "malus" e di "claw-back", secondo quanto declinato nei paragrafi successivi, e non sono corrisposte nei casi di cessazione del contratto o del rapporto di lavoro intervenuti nell'anno di riferimento (salve le ipotesi in cui la cessazione ha luogo per quiescenza o "mortis causa").

In caso di decesso del beneficiario, le quote sono corrisposte a favore degli eredi legittimi o testamentari alla data di erogazione prevista, previa verifica delle condizioni di *performance* del periodo di riferimento.

L'Assemblea ordinaria della Banca ha inoltre approvato i criteri per la determinazione del compenso da accordare in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o di cessazione dalla carica (c.d. *golden parachute*), ivi compresi i limiti fissati a detto compenso in termini di annualità della remunerazione fissa e l'ammontare massimo che deriva dalla loro applicazione.

Nell'ambito dei *golden parachute* rientrano anche i compensi corrisposti in base a un patto di non concorrenza nonché l'indennità di mancato preavviso per l'eccedenza rispetto a quanto previsto dalla legge (l'indennità di mancato preavviso il cui ammontare è determinato secondo quanto stabilito dalla legge ha la medesima composizione della retribuzione che sarebbe spettata per il periodo di preavviso).

In ossequio alle vigenti disposizioni di vigilanza, i *golden parachute* non sono inclusi nel calcolo del limite al rapporto variabile fisso/ di cui alle presenti Politiche.

La Banca può pattuire con il personale rientrante nel novero dei *Material Risk Takers* assunto con contratto di lavoro subordinato la corresponsione di un compenso per il caso di cessazione anticipata del rapporto di lavoro, nel rispetto dei limiti e dei criteri di seguito individuati.

I contratti individuali di lavoro subordinato (o le eventuali lettere integrative agli stessi accluse) stipulati a tempo indeterminato o ai quali sia apposto un termine di durata pari a 5 anni, non possono prevedere il riconoscimento di *golden parachute* per un importo superiore a tre annualità della retribuzione fissa pattuita per il singolo dipendente.

Ove si tratti di personale assunto con contratto di lavoro a termine che, nel rispetto della disciplina giuslavoristica *pro tempore* vigente, abbia una durata inferiore a 5 anni, non è possibile riconoscere *golden parachute* per un importo superiore a due annualità della retribuzione fissa pattuita e comunque proporzionale alla durata del contratto.

L'ammontare massimo dei compensi così riconosciuti non può eccedere per singolo dipendente il 15% del costo totale del personale risultante dall'ultimo bilancio approvato.

Il riconoscimento dei *golden parachute* pattuiti è deliberato dal Consiglio di Amministrazione, in particolare con il contributo degli amministratori indipendenti, su proposta del Direttore Generale, sempre che ricorrano le condizioni sopramenzionate riferite all'attivazione del Piano Incentivante.

Qualora il beneficiario sia il Direttore Generale la proposta promana dal Responsabile delle Risorse Umane.

La proposta di riconoscimento dei *golden parachute* presentata in Consiglio di Amministrazione deve in ogni caso essere corredata:

- dal parere della Funzione di *Risk Management* circa la sostenibilità anche prospettica dell'erogazione con riferimento agli indicatori evidenziati in questa Sezione;
- dal parere della Funzione *Compliance* circa la conformità dell'erogazione rispetto alla normativa



(esterna ed interna) pro tempore vigente.

La determinazione dell'ammontare del compenso riconosciuto deve riflettere gli obiettivi di *performance* assegnati e raggiunti nell'ultimo triennio di attività o, se inferiore, nel periodo di tempo intercorrente tra la data di assunzione e la risoluzione del rapporto.

La valutazione della *performance* è effettuata tenendo in debita considerazione il coinvolgimento del beneficiario in condotte contrastanti con la normativa applicabile alla Banca o che si siano tradotte in perdite significative per la Banca medesima.

I *golden parachute* non possono comunque essere riconosciuti se il rapporto è interrotto:

- su iniziativa della Banca, in ragione di inefficienze oggettive, adeguatamente dimostrate, imputabili al beneficiario e tali da legittimare la risoluzione del contratto di lavoro per giusta causa;
- su iniziativa del beneficiario in ragione della volontà di prestare la propria opera professionale in favore di un'altra società concorrente.

Le politiche retributive della Banca sono soggette a revisione annuale.

❖ Informativa quantitativa

Al 31 dicembre 2017 l'organico è risultato pari a 76 unità; di cui 61 a tempo indeterminato, 15 a tempo determinato. Relativamente all'allocazione, il personale è risultato così distribuito: 32 unità in direzione generale e 44 unità in rete commerciale (dove la rete commerciale è rappresentata dalle Filiali e dai Distretti). La composizione dei dipendenti per inquadramento è così risultata: 11 dirigenti, 29 quadri direttivi, 36 impiegati.

Come accennato, al personale latamente inteso della Igea Banca non sono stati riconosciuti incentivi per l'attività espletata al 31/12/2017.

Si riportano di seguito i valori aggregati delle componenti fisse della retribuzione riferita alle diverse categorie di percettori di reddito. L'informativa è resa nel rispetto dei principi in materia di protezione dei dati personali e in attuazione del principio di proporzionalità di cui alle menzionate disposizioni.

Ruolo	Composizione quantitativa	Ammontare Retribuzione Fissa in funzione d'anno	% Retribuzione Fissa sul Totale	Ammontare Retribuzione Variabile	% Retribuzione Variabile sul Totale
Consiglio di amministrazione	11	355.000	100%	0	0%
<i>di cui:</i> <i>Amministratori con incarichi particolari</i>	3	155.000	100%	0	0%
Collegio Sindacale	3	80.000	100%	0	0%
Direttore Generale	1	147.549	100%	0	0%
Dirigenti	10	929.760	100%	0	0%
Quadri	29	1.711.353	100%	0	0%
Impiegati	36	1.140.651	100%	0	0%